

# AZIONE

# NONVIOLENTA

Mensile del MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE affiliato alla War Resisters' International

ANNO VIII - N. 10-11 - Ottobre-Novembre 1971 - L. 150

06100 Perugia, Casella Postale 201

## DIRITTO ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

## PER TUTTI IN TUTTO IL MONDO

*"Noi, cittadini di tutto il mondo, affermiamo che l'obiezione di coscienza contro gli eserciti e l'ideologia militare è uno tra gli inalienabili diritti dell'uomo,,*



ROMA, 30 ottobre 1971 - Manifestazione internazionale per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza in tutto il mondo.



## Solidarietà agli obiettori di coscienza in carcere!

# Lista d'Onore dei Prigionieri per la Pace

Lungo tutta la storia, uomini e donne che si sono opposti alla guerra sono stati puniti dai propri paesi. Centinaia di migliaia sono stati condannati alla prigione, talvolta per dieci e più anni. Alcuni di essi hanno subito fino a sette od otto condanne successive, esattamente per lo stesso reato, cioè per essersi rifiutati, per motivi di coscienza, di sottostare alla coscrizione militare. Il loro solo crimine è di non avere accettato di far parte di una istituzione che implica l'obbligo di uccidere degli esseri umani.

Giovani obiettori di coscienza continuano a ricevere un tale trattamento in molte parti del mondo. Vi sono attualmente centinaia di obiettori nelle prigioni americane. Spagna, Italia, Svizzera, Ungheria, Jugoslavia, Romania, Portogallo e molti altri paesi mettono i loro obiettori di coscienza in prigione. In Jugoslavia giovani Nazareni sono mandati a Goli Otok, nell'Isola del Diavolo. Questi non sono che alcuni esempi. Meno di venti paesi riconoscono il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, e ben pochi di essi hanno leggi soddisfacenti per gli obiettori di coscienza. Ancor meno sono i paesi che abbiano leggi concernenti l'obiezione di coscienza dei soldati in servizio.

Ogni uomo dovrebbe poter godere del diritto fondamentale di « non uccidere ». Per incoraggiare gli obiettori di coscienza e per esprimere ad essi una pur minima solidarietà per il loro comportamento coraggioso, l'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I.), a nome del movimento pacifista mondiale, ha proclamato il 1° DICEMBRE « GIORNATA DEL PRIGIONIERO PER LA PACE », in onore di tutti coloro, noti e ignoti, che si trovano in prigione a seguito del proprio rifiuto di far parte della forza armata del loro paese.

La W.R.I., con i suoi membri e simpatizzanti, celebra la Giornata del Prigioniero per la Pace dal 1° dicembre 1956. Ogni anno diverse centinaia di migliaia di saluti augurali sono inviati da persone e gruppi agli obiettori in prigione. La W.R.I. ha preparato una lista (di cui diamo un estratto) di obiettori che si suppone saranno in prigione a Natale o per il Capodanno 1972. Esistono ben più obiettori di coscienza in prigione in tutto il mondo i cui nomi ed indirizzi non sono noti. Da molti paesi riesce difficile ed anche impossibile ottenere le informazioni relative. Benchè questa lista sia quindi in qualche modo simbolica,

sappiamo quanto incoraggiante sia per i giovani imprigionati ricevere questo sostegno morale.

### ITALIA

#### Carcere militare, Peschiera del Garda (Verona)

Giuliano Falasca, Sergio Zuccotti, Michele Cerullo, Armando Casati, Claudio Bedussi, Maurizio Fratta, Giampiero Chiosio, Giovanni Ostinelli, Bruno Pallotta, Giacomo Secco, Dino Anelli, Francesco Paolo Energico, Giorgio Farti, Domenico Lorenzo, Vincenzo Mammano, Pasqualino Tessaro, Eugenio Mariani, Matteo Vinciguerra, Ruggero Fanelli, Emanuele Balletti, Vitaliano Vagnini, Giorgio Garibotto, Mario Marampon, Crocefisso Gira.

#### Carcere Militare, Gaeta (Latina)

Bartolomeo Evangelisti, Claudio Evargini, Giuseppe Palma, Gennaro Palma, Alessandro Pella.

### AUSTRALIA

#### Cadell Training Centre, Cadell, South Australia 5231

Martin Charles Edward.

### FRANCIA

#### Maison d'arrêt, 59 - Loos-les-Lille

Monsieur Sylvain Puttemans.

#### Maison d'arrêt, 94 - Fresnes

Monsieur Joël Chapelle.

### MOZAMBICO

#### Centro de Recuperacao da Direccao, Geral de Seguranca, Machava

Ernesto Chilaule, J. Chirinzi, Isac Chixongi, Joaquim Alves Chopo, Jeremiah Cosa, J. Gujano, Dlofana Jaime Mabota, Bavo Calvino Machiana, B. Augusto Magaia, Isac Matabele, Jacinto Matimbi, Antonio M. Mbuluane, Francisco P. Nhangumela, M. Seneta, J. Zephaniah, Francisco Zunguza, Paulina Mandlate Zunguza.

### PAKISTAN

#### Jessore Central Jail, Jessore, East Pakistan

Mrs. Ellen Connett, Mr. Gordon Slaven.

### VIETNAM DEL SUD

Dei circa 500 monaci obiettori di coscienza, non è stato possibile ottenere che i tre nomi seguenti:

#### Prison Badge No. 57283, Saigon Military Prison, Saigon, S. Vietnam

Bikkhu Thich Nguyen Nhu.

#### Prison Badge No. 60376, Saigon Military Prison, Saigon, S. Vietnam

Dang Van Hung.

#### Prison Badge No. 60638, Saigon Military Prison, Saigon, S. Vietnam

Nguyen Hong Long.

### SPAGNA

#### Prisión Provincial de hombres, Jaen

Jose Luis "Pepe" Beunza, Jesus Laporta German, Ramon Vicente Fernandez.

#### Prisión Militar Naval de Cartagena (Murcia)

Jordi Agulló Guerra, Miguel Corazon de Jesus Samper, Pedro Palacios Berjillo, Carlos Perez Serrano.

#### Castillo de Galeras, Cartagena (Murcia)

Primitivo Rodriguez Perez, Julian de Andres Martinez, Manuel Feito Garcia-Patos, Buenaventura Zapatero Jimenez.

#### Prisión Militar de Alcalá de Henares, Madrid

Jesus Cerrejido Reyes, Modesto Martin Diaz, Arturo Miguel Rodriguez.

### U. S. A.

#### Federal Prison, Allenwood, Pa. 17810

Julius Cox, Guy Gillette, Gary Jackson, Chuck Klimek, Tom Marsden, John Miller, John Sweeney, Mark Weintraub, Francis Spicer.

#### Federal Prison, Ashland, Ky. 41101

Eugene Hayes, Vincent Huston, Larry Knight, Bob Pringle, David Rensberger, John Vester, Robert Wright.

#### Federal Prison, Danbury, Conn. 06810

Jon Bach, Daniel Berrigan, Philip Berrigan, Bill Cousins, Kevin Jones, David Malament.

#### Federal Prison, El Reno, Oklahoma 73036

Scott Alarik, Fritzy Neumann, Brian Wells, Larry Zink.

#### Federal Prison Lewisburg, Pennsylvania 17837

Bob Cureton, John Hilker, Robert Malecki, George Mische, Charles Muse, Mike Simmons, Tom Melvin.

#### Federal Prison, La Tuna, Tex. (PO Anthony N.M. 88021)

Tod Friend.

#### Federal Prison, Lomcoc, California, 93436

Barry Dannehy, Jim Dybka, Patrick Ivie, Mike Lester, Michael McLaughlin, Michael Meo.

#### Federal Prison, McNeil Island, Steilacoom, Washington, 98388

Arthur Hart, James O'Neil, Philip G. O'Reilly, Michael Schrader, Roger Smith.

#### Federal Prison, Milan, Michigan, 48160

Terry Hauck, John J. Phillips, Don Pratt, Ken Stapel, Michael Wetherly.

#### Federal Youth Center, Morgantown, W. Va. 26505

Charles R. Altland III, Ronald Clark, Charles Elston, Greg Noonan, Ralph Squire.

#### Federal Prison, Petersburg, Va. 23803

Lee Jones, Daniel Long, Leo Ransome, Thomas Rawles, Robert Reese, Vincent Spruill, Bill Suttles, Antony Titus, John Washington.

#### U.S. Public Health Service Hospital, San Francisco, California, 94118

Larry Gurley, Spencer Robleys, Rick Wilson.

#### Stockade Ft. Bragg, N.C. 28307

Randall C. Kennedy, Mark Maggeti, Mark Melvin.

#### Ft. Lewis Stockade, Tacoma, Washington, Wa. 98433

Jon Leppa.

#### Brig. Pearl Harbour, Hawaii

John Neville.

#### Stockade, Ft. Riley, Kansas, 66442

Harold E. Bender, Pat Dewey, Adrian Feldman, Jack McDuffie, Ronald Smith, Peter Talbot.

### UNIONE SOVIETICA

#### S.S.S.R., Morovskaya ASSR, St. Potma, Uchrezhdenie, Zh-Kh 385

Yuri Galanskov.

#### S.S.S.R. g. Leningrad, Arsenalnaya ulitsa 9 p/ya US-20, st. 5

Nikolau Danilov, Viktor Fainberg.

#### S.S.S.R., Irkutskaya oblast, st. Chuna, ul. Kirova, dom 47

Daniel Larissa Bogoraz.

### JUGOSLAVIA

#### Pozarevac Prison, near Belgrade

Mirksic Dusko.

#### Goli Otok, Poshtanski Fach 391

Vlada Djemrovski, Ferenc Ipac, Boza Milosevi.

### REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Vi è più di un obiettore in prigione. Non è conveniente darne i nomi, salvo di quello che segue e il cui nome è già stato citato pubblicamente. Sugeriamo di inviare saluti « A tutti gli obiettori in prigione », presso il Presidente del Consiglio dei Ministri, Signor Willi Stoph, Berlin.

#### 86 Bautzen, Strafvollzugsanstalt Bautzen 11, Mattigstrasse (Postfach 100/11)

Herrn Thomas Gebhard

### SVEZIA

Secondo un informatore, vi sono forse alcune centinaia di obiettori in prigione. Sembra che l'anno scorso, a Natale, ve ne fossero 770. Potrebbe essere una buona idea di inviare saluti « A tutti gli obiettori in prigione », presso il Primo Ministro, Stoccolma.

## SOMMARIO

Lista d'Onore dei prigionieri per la pace.

Obiezione di coscienza: situazione parlamentare della legge; o.d.c. alla visita di leva; dimostrazioni.

Il « manifesto dell'umanità » di Ramsahai Purohit.

Operazione Omega.

Cronaca del 4 novembre.

Un maestro obietta alla scuola.

La pace verde.

« La città » (Guido Ceronetti).

Recensione: « Il potere militare in Italia » (L.S.).



# OBIEZIONE DI COSCIENZA

## Manifestazione internazionale a Roma



ROMA, 30 Ottobre - Pacifisti di dodici nazioni dimostrano in Piazza S. Pietro per l'obiezione di coscienza in tutto il mondo.

Nel quadro delle azioni, a livello internazionale, per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, si è tenuta il 30 ottobre a Roma una manifestazione cui hanno partecipato circa 300 persone provenienti da varie località italiane, dalla Spagna, Francia, Svizzera, Belgio, Danimarca, Olanda, Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti. Ad esse si sono unite nel corso della manifestazione altre persone, del Portogallo, Cuba, India.

I dimostranti hanno sfilato in alcune vie principali di Roma, distribuendo migliaia di volantini, ed hanno infine raggiunto piazza S. Pietro. Il corteo — scortato da ingenti forze di polizia — risultava imponente, con moltissimi cartelli e striscioni in varie lingue: lo slogan principale era «Diritto all'obiezione di coscienza per tutti in tutto il mondo». Decine di manifestanti indossavano un indumento di tela di sacco dipinta a strisce, ad imitazione della divisa da carcerato, per rappresentare gli obiettori in prigione; altri recavano al petto una striscia di tela bianca con su scritto il nome di obiettori e il periodo della loro detenzione.

All'entrata di piazza S. Pietro i dimostranti hanno sostato per circa un'ora, attornati da giornalisti e fotografi di molti paesi (la data e il luogo della manifestazione erano stati infatti scelti in coincidenza della presenza a Roma per il Sinodo dei rappresentanti della stampa di tutto il mondo); diversi dimostranti si sono inoltre alternati al microfono per spiegare le ragioni della manifestazione, illustrando la situazione degli obiettori nei rispettivi paesi. Successivamente i dimostranti hanno effettuato un sit-down sulla scalinata della basilica di S. Pietro, pronunciando brevi discorsi e intonando canzoni pacifiste.

La manifestazione si è conclusa con un gigantesco girotondo attorno all'obelisco situato al centro di piazza S. Pietro, al quale si sono uniti anche numerosi turisti e giornalisti.

Il giorno successivo tutti i quotidiani italiani hanno pubblicato fotografie e cronache della manifestazione; anche la stampa estera ne ha dato notizia.

La manifestazione è stata promossa dal comitato internazionale costituitosi mesi fa a seguito dell'«Azione Pepe». Al grande successo dell'azione romana ha contribuito Joan Baez che aveva messo a disposizione dell'«Azione Pepe» una cospicua somma, con la quale si è potuto venire incontro alle spese di viaggio degli oltre 150 dimostranti venuti a Roma dall'estero, per chiedere che si riconosca l'obiezione di coscienza dove non esiste ancora un riconoscimento giuridico, e per protestare contro quei Paesi nei quali, pur essendoci un riconoscimento, esso è limitato e repressivo.

In un dibattito seguito alla manifestazione i partecipanti hanno riaffermato il diritto degli obiettori di tutto il mondo a compiere un servizio civile con le seguenti caratteristiche:

1. Libera scelta tra servizio civile e servizio militare (nessuna commissione giudicatrice);
2. Pari durata del servizio civile rispetto a quello militare;
3. Completa separazione tra servizio civile e amministrazione militare.

## Marce in Piemonte e nel Veneto

Il 3 ottobre si è svolta in Val di Susa (Torino) una marcia di 21 km. da Condove a Susa, organizzata dal Gruppo valsusino di azione nonviolenta (G.V.A.N.) con la partecipazione di giovani studenti e operai aderenti ai gruppi nonviolenti e antimilitaristi torinesi. Alcuni dei partecipanti (Achille Croce, Beppe Marasso, Giannantonio Bottino, Pier Carlo Racca e altri) avevano precedentemente effettuato un digiuno, per 7 giorni consecutivi, davanti alla stazione centrale di Torino. Scopo della

marcia è stato quello stesso che aveva portato al digiuno: attirare cioè l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento sul problema dell'obiezione di coscienza, su cui è prossima alla Camera la discussione di una proposta di legge già approvata dal Senato ma che gli stessi obiettori rifiutano perché limitativa e repressiva nell'attuale stesura.

Circa una trentina di dimostranti hanno sfilato per le strade e hanno attraversato i paesi con cartelli, gridando slogan pacifisti e distribuendo migliaia di volantini in cui si spiegavano le ragioni per cui si contestava la legge votata al Senato, e si denunciavano le spese militari.

A Susa, al termine della marcia, si è svolto un pubblico dibattito sull'obiezione di coscienza con la partecipazione della popolazione locale.

Un'altra marcia di 15 km. è stata effettuata nel Veneto da Camposampiero a S. Martino di Lupari. È stata organizzata dal gruppo antimilitarista di Camposampiero con la partecipazione e l'appoggio dei gruppi antimilitaristi di Padova, Vicenza, Treviso, Verona. Scopo della marcia era quello di riproporre all'opinione pubblica i problemi e i temi connessi all'obiezione di coscienza. Circa un centinaio di giovani sono sfilati distribuendo lungo l'itinerario della marcia volantini, opuscoli e il testo della proposta di legge Fracanzani, che è la sola che gli obiettori attualmente accetterebbero. «Obiettori fuori!»; «Chiediamo che venga affossata la legge truffa!»; «L'unica guerra giusta è quella contro la guerra, la fame, la miseria, l'ignoranza, lo sfruttamento, l'autoritarismo»: erano questi alcuni degli slogan che i dimostranti gridavano. Nei paesi che attraversavano i dimostranti hanno inoltre improvvisato pubblici dibattiti, invitando la popolazione ad intervenire. Non ci sono stati incidenti o interventi delle forze dell'ordine.

## A Peschiera, Forte Boccea e Gaeta contro la legge truffa sull'o.d.c.

Tra le manifestazioni effettuate negli ultimi tempi in favore dell'obiezione di coscienza e per esprimere una grave accusa contro le istituzioni militari, riferiamo quelle che il 21 novembre scorso si sono svolte contemporaneamente davanti alle carceri militari di Peschiera, Forte Boccea (Roma) e Gaeta. Con tale azione gli antimilitaristi hanno voluto non soltanto solidarizzare con gli obiettori di coscienza attualmente in carcere ma anche con tutti i detenuti militari vittime della violenta repressione delle istituzioni militari. Negli interventi, negli slogan, nei canti si sono trovati accomunati sia obiettori sia disertori, sia coloro che semplicemente si erano ribellati al regime alienante e oppressivo delle caserme, e per questo erano costretti a subire una detenzione ingiusta.

A Peschiera si sono recati in molti, antimilitaristi e pacifisti di varie città della alta Italia (Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Venezia, Bologna ed altri centri minori), muniti di cartelli e di altro materiale propagandistico. Circa 400 persone hanno sfilato in corteo per le strade di Peschiera raggiungendo il piazzale anti-



stante il carcere militare. Qui sono state accolte dalle grida dei detenuti che hanno appeso alle sbarre di una finestra un rotolo di carta igienica con la parola PACE scritta a grandi lettere.

La manifestazione davanti al carcere è iniziata alle ore 12 e si è prolungata senza incidenti fino a sera. I dimostranti hanno letto documenti riguardanti il problema dell'obiezione di coscienza, delle carceri militari, della repressione in atto nell'esercito. Negli intervalli venivano diffusi con altoparlante slogans e canti antimilitaristi e pacifisti, mentre i detenuti facevano eco agli slogans e ne proponevano altri che venivano raccolti e gridati dai manifestanti. Contemporaneamente dalle finestre del carcere venivano lanciati messaggi che denunciavano la situazione interna e le contro-misure adottate per quell'occasione dai carcerieri. Un fatto estremamente grave è stato, ad esempio, l'abolizione delle visite dei parenti dei detenuti per tutto il corso della giornata. Se pensiamo che tali visite rappresentano, per quanti devono passare un periodo di detenzione, l'unico momento di contatto con il mondo esterno, è evidente il significato profondamente repressivo di questa decisione.

Abbiamo in seguito appreso di una denuncia per vilipendio delle forze armate e per istigazione dei militari a disobbedire alle leggi, nei confronti dell'obiettore Alberto Trevisan di Padova che aveva diretto il dibattito davanti al carcere di Peschiera.

A Roma, davanti a Forte Boccea, hanno manifestato per l'intera mattinata circa venticinque persone dei gruppi pacifisti e antimilitaristi romani. Un cordone di carabinieri si è posto dinanzi ai dimostranti per coprire i loro cartelli. Dopo aver protestato inutilmente i dimostranti hanno sollevato i cartelli in alto, oltre le teste dei carabinieri, quindi si sono gradualmente spostati più avanti fino a formare un unico cordone con questi. Durante tutta la manifestazione da un altoparlante venivano diffuse canzoni pacifiste e scanditi slogans, da tutti ripetuti, come «No ai lager militari!», «Obiettori fuori, generali dentro».

Alla dimostrazione dinanzi al carcere di Gaeta hanno partecipato antimilitaristi specialmente di Napoli e di Gaeta. Otto giovani che distribuivano volantini sono stati fermati dalla polizia.

Scopo di questa ben riuscita iniziativa che il movimento antimilitarista con la collaborazione di altri gruppi a realizzato a livello nazionale era, come abbiamo già detto, quello di dare un appoggio all'obiezione di coscienza e alla proposta di legge recentemente presentata dall'on. Fracanzani (DC) che è quella che più si avvicina alle richieste degli obiettori. Si è voluto inoltre sensibilizzare l'opinione pubblica su una delle tante insostenibili situazioni che esistono nell'ambito dell'esercito, la presenza cioè delle carceri militari, di cui molti ignorano perfino l'esistenza. Tale situazione è stata denunciata con un volantino distribuito nello stesso giorno nelle località dove si sono svolte le manifestazioni e in altre città italiane. Lo riportiamo integralmente.

#### «VIGILANDO REPRIMERE!!!»

##### A cosa servono le carceri militari

Le Carceri Militari rappresentano l'esemplare risposta delle istituzioni militari a quanti cercano di opporsi all'autoritarismo, all'obbedienza cieca, all'assurdo addestramento cui ogni anno quasi 300.000 giovani devono sottostare con l'obbligo della "schiaivité militare".

Centinaia di giovani sono rinchiusi nelle carceri militari di GAETA - PESCHIERA - FORTE BOCCIA (Roma) - PALERMO - CAGLIARI - TARANTO - perché condannati dalla giustizia militare sulla base di un codice del 1941 con ancora le firme di Mussolini e di Vittorio Emanuele.

Il Fascismo dunque con questo codice

continua a sbattere in galera centinaia di obiettori di coscienza, soldati di sinistra ritenuti "sovversivi", giovani che si rifiutano di sottostare ad ordini assurdi dei comandanti o che disertano pur di non vivere in un ambiente oppressivo quale è quello delle caserme.

La "giustizia" militare con i suoi Tribunali formati dagli stessi capi (ufficiali), condanna i subordinati (soldati) senza nessuna difesa e imparzialità, in quanto la parte giudicante è nello stesso tempo parte in causa.

La vita interna delle Carceri Militari è disciplinata sulla base di un Regolamento del 1918, che sottopone i detenuti ad un trattamento disumano.

Rinchiusi per quasi 20 ore al giorno in celle umide, affollate, senza riscaldamento, in pessime condizioni igienico-sanitarie, con una alimentazione scadente, esclusi da qualunque contatto con il mondo esterno attraverso una rigida censura sulla corrispondenza, sulla stampa e sulle visite, privi di qualunque impegno ricreativo e di lavoro (che non sia la solita "ramazza"), sottoposti a continue minacce e pressioni psicologiche, a provvedimenti disciplinari e penali, i carcerati trascorrono le giornate nell'apatia più completa.

In questo clima, sempre più numerosi sono i casi di tentato suicidio che si verificano nelle varie carceri militari.

E' questo il vero volto di una struttura che ha come motto: "Vigilando redimere".

Denunciamo la crescente repressione militare che è la risposta del sistema ad una maggiore coscienza politica dei giovani nei confronti di una delle strutture, quale è l'esercito, al servizio della classe dominante».

## Di fronte alla Camera dei Deputati

Il 25 novembre, giorno di inizio dei lavori della Commissione Difesa della Camera per l'esame del progetto di legge sull'obiezione di coscienza già approvato dal Senato, si è tenuta a Roma una manifestazione, dinanzi a Palazzo Montecitorio, per protestare contro quel progetto di legge e a sostegno della proposta Fracanzani.

I dimostranti, appartenenti al Partito Radicale, al Movimento Nonviolento Romano e al Movimento Internazionale della Riconciliazione, recavano cartelli e distribuivano volantini. La polizia però senza motivazione ordinava lo scioglimento della manifestazione. I manifestanti si sono seduti per terra e sono stati trascinati via dai carabinieri.

## O. d. c. alla visita di leva

**GUALTIERO CUATTO, operaio diciottenne presso la ditta Savio di Chiusa S. Michele (Torino), ha fatto obiezione di coscienza alla visita di leva. E' questo in Italia il primo caso noto di un giovane che abbia rifiutato di sottostarsi alla coscrizione militare prima ancora che fosse accertata la sua idoneità fisica ad essere arruolato.**

Questo caso porta ad una significativa estensione il fronte dell'obiezione di coscienza. Finora essa si era verificata a partire dal momento della chiamata in caserma, e quindi in persone di almeno venti anni. Il rifiuto di Cuatto testimonia che la opposizione al servizio dell'uccisione militare va maturando nella coscienza dei più giovani, e con un carattere di limpidezza indiscutibile, appunto perché ci si assoggetta alle conseguenze del rifiuto quando ancora, prima della visita medica, si potrebbe evadere con un eventuale riconoscimento di non idoneità al servizio militare.

Cuatto fa parte del Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta di Condove (Torino); contrariamente a quanto si potrebbe supporre egli non ha maturato in seno al Gruppo la decisione di obiettare, essendosi

presentato al Gruppo già con il fermo proposito di rifiutare il servizio militare, con perfetta coerenza, fin dalla visita di leva. Il 6 ottobre restituì così la relativa cartolina precetto al sindaco del comune di Chiusa S. Michele, accompagnandola con una lettera in cui spiega le ragioni del suo gesto; e si reca normalmente al lavoro. Il sindaco ne informa la Procura della Repubblica; poco dopo si presentano a casa del giovane due carabinieri di Condove con l'intimazione che il giorno seguente deve presentarsi «con le buone o le cattive» al Consiglio di Leva di Torino.

Scrive una lettera al Comando dei Carabinieri comunicando di essere disposto a presentarsi davanti alla Commissione di Leva, ma con la ferma volontà di non collaborare alla visita. Vi si reca quindi il 18 ottobre accompagnato da un carabiniere e da due suoi amici. Davanti alla Commissione riafferma i motivi che lo spingono a non collaborare con la visita di leva, e il Comandante, dopo avergli fatto sottoscrivere la sua dichiarazione, da inviare a Roma, lo rimanda a casa. Il 22 ottobre Cuatto viene incriminato per la sua renitenza. Non è stato ancora processato.

## Continua la restituzione dei congedi militari

**Il fenomeno di restituzione del congedo militare (v. «Azione nonviolenta», n. 7-8-9/1971), che allarga il fronte dell'obiezione di coscienza a persone in età matura (cioè che pur congedate, rimangono sottoposte agli obblighi militari e sono richiamabili in qualsiasi momento), va estendendosi. Abbiamo notizia di altri casi, successivi alla restituzione contemporanea avvenuta nel settembre scorso da parte d'una ventina di persone; e molte altre persone si dispongono a farlo.**

**Pubblichiamo la lettera con cui l'operaio GIUSEPPE MONTAGNA di VICENZA ha accompagnato la restituzione del proprio congedo al distretto militare della sua città.**

Novembre 1971

Non intendo in alcun modo obbedire ad eventuali richiami alle armi di codesta autorità militare, per ragioni di ordine religioso, politico, sociale.

Sono solidale con tutti gli obiettori di coscienza e i pacifisti incarcerati, vittime della violenza di stato; e faccio mie le loro dichiarazioni di rifiuto dell'esercito, in quanto istituzione che insegna la violenza contro l'uomo, coltiva il culto delle armi, esalta un patriottismo che divide i popoli e rompe la necessaria unità umana, impedendo così la difficile ricerca e costruzione della pace nella fratellanza e nell'aiuto reciproco di tutti gli sfruttati del mondo.

Nello spirito dei nonviolenti mi rifiuto di obbedire a qualsiasi ordine che mi inducesse a fare del male ad altri uomini.

Rifiuto quest'esercito che ruba al popolo i beni economici necessari per creare case, ospedali, scuole, e che perciò è immorale anche sul piano strettamente sociale.

La pace si costruisce aiutando i più poveri e i più sfruttati tra gli uomini, affinché tutti possano essere ed avere secondo quella eguaglianza che oggi è impedita anche dagli eserciti di stato, che difendono e sorreggono i vari centri di potere nello sfruttamento dei lavoratori.

La pace non si potrà mai costruire conservando e alimentando l'ideologia militarista; né si può basare su quelle «vittorie» costate milioni di morti (vittorie delle armi sull'uomo), che sono soltanto giorni di lutto per le vittime di tutte le nazioni, mandate a combattere da chi detiene il potere politico ed economico, per conservare privilegi che non sono certamente del popolo.

La pace si costruisce giorno per giorno, nel proprio ambiente di lavoro, nella comunità civile, nella famiglia, lottando per la giustizia e pagando di persona per il diritto di vivere e di possedere tutto ciò che serve alla vita, per il diritto di pensare



e di parlare secondo la propria piú profonda « umanità ».

Restituisco questi documenti, rifiutando ogni autorità di codesta istituzione su di me e sulla mia vita, e sulla vita della mia famiglia, e sulla vita di tutti gli altri uomini, confessando anche il mio senso di vergogna e di nausea al pensiero che qualcuno dei miei figli possa un giorno essere costretto a drogarsi alla fonte della violenza e dell'inciviltà, che sono la sostanza dell'esercito.

## Il Consiglio Comunale di Sarzana per l' o. d. c.

Il Consiglio Comunale di Sarzana (La Spezia) ha votato il 9 ottobre la seguente mozione sul caso di Manrico Mansueti, obiettore alle tasse militari. La mozione era stata presentata dai consiglieri Corrado Peroni e altri della DC. A favore hanno votato i democristiani (meno il capogruppo uscito in precedenza dall'aula), i socialisti, i socialproletari e i comunisti; contrari i liberali e i socialdemocratici (questi ultimi « non d'accordo con una sola parola » della mozione).

« La mattina del 9 aprile è comparso di fronte al pretore di Sarzana il concittadino Manrico Mansueti.

La sua colpa, come emerge dalla lettera da lui inviata al sindaco e a diversi consiglieri di vari gruppi, oltre che al pretore, è quella di essersi rifiutato di pagare la quota delle tasse destinata alle spese militari. Tale quota è stata da lui devoluta ai lebbrosi di Padre Maschio in India.

Questo fatto non può lasciarci indifferenti. Non si tratta, infatti, di un atto di disprezzo verso le leggi, ma di una spinta ad un loro miglioramento nel senso di interpretare la maturazione della società.

« Io sono rispettoso delle leggi — ha scritto il Mansueti nella sua lettera — poiché credo fermamente che esse contribuiscano ad un sano ordinamento delle strutture e della società, ma esse sono perfettabili e tutti dobbiamo contribuire a migliorarle e ad adeguarle ai tempi con la diffusione delle idee che arricchiscono l'etica sociale e l'evoluzione civile, con l'opera di persuasione e con la coerenza dell'esempio, ma se necessario anche con la disobbedienza ».

Il Consiglio Comunale di Sarzana, recuperando ad una dimensione politica il gesto del Mansueti, riconosce:

1) la validità della battaglia per l'obiezione di coscienza;

2) l'impegno per un aiuto maggiore verso il Terzo Mondo, proteso verso la conquista della propria indipendenza, da realizzarsi attraverso la riduzione del bilancio della Difesa.

Il Consiglio Comunale dà mandato al Sindaco di rendersi interprete presso i membri della Commissione Difesa della Camera, dove è attualmente in discussione la legge, i presidenti dei gruppi parlamentari, i presentatori dei progetti di legge sull'argomento ed i deputati locali della necessità di una profonda revisione della legge che cancelli gli aspetti punitivi e discriminatori della legge stessa e accolga, invece, per intero il valore autentico dell'obiezione di coscienza ».

## Obiezione al Vescovo militare e ai Cappellani militari

Una manifestazione di dissenso nei confronti dell'Ordinario militare mons. Schierano, capo dei cappellani militari, si è effettuata il 24 ottobre a Torino davanti alla Basilica della Consolata.

Mons. Schierano si trovava nella Basi-

lica alle ore 18 per salutare la cittadinanza torinese prima del suo trasferimento a Roma. I carabinieri avevano presidiato la zona circostante, dove per manifestare il loro dissenso erano giunti oltre cento tra antimilitaristi, nonviolenti e seminaristi, i quali distribuivano volantini e recavano cartelli su cui era scritto « No ai vescovi generali », « No ai cappellani militari », « No a tutti gli eserciti », « No al Concordato clericofascista », « Viva gli obiettori di coscienza e la lotta nonviolenta ».

Ogni tentativo da parte dei dimostranti di entrare nella Basilica era immediatamente bloccato dai « tutori dell'ordine », che senza preavviso li caricavano e picchiavano. Alcuni dimostranti, sotto la carica brutale, gridarono « fascisti ». Enrico Venesia, un operaio di diciassette anni, veniva arrestato e trattenuto in carcere tre giorni, con la denuncia di oltraggio.

« Nessuno contesta la legittimità per un sacerdote di dir messa » — ha in seguito affermato un dimostrante sulla portata di questa azione —. « Così come nessuno di noi ha nulla da ridire sul fatto che dei soldati vi partecipino. Non possiamo però non notare come l'equivoco figura dell'Ordinario militare, unendo alla immagine di vescovo quella di generale, calpesti i piú fondamentali valori evangelici così come l'elementare esigenza della laicità dello Stato ».

Pax Christi (n. 3, ottobre 1971) ha pubblicato una lettera-aperta del sacerdote torinese Enrico Peyretti a mons. Schierano, al quale rivolge alcune domande che interpretano « il disagio e anche l'indignazio-

ne di tanti cristiani di fronte alla figura del vescovo militare ».

Chiede don Peyretti: « E' proprio necessario per predicare il Vangelo tra i soldati, essere integrati nella gerarchia dell'esercito? — A parte le difficoltà piú forti, di principio, che portano molti credenti a fare obiezione di coscienza contro l'appartenenza all'esercito (difficoltà che la chiesa di oggi, a differenza di quella pre-costantiniana, sente purtroppo leggerissimamente, mentre dà valore assoluto a cose tanto relative...), non le pare che questa integrazione dei preti nel potere militare sia segno contrario alla parola che portano e al loro ministero di servizio? ».

Altre domande investono il problema dell'attualità dei cappellani nelle caserme, il cui regolamento resta almeno di fatto segreto, mentre « sarebbe doveroso farlo conoscere per esteso all'opinione pubblica ecclesiale, perché ne prenda coscienza e lo discuta »; e il problema della « sistematica violazione nelle caserme della libertà religiosa da un lato » (la partecipazione alla messa non è libera, perché chi non partecipa deve sottostare ai piú vari servizi) « e del significato dell'Eucarestia dall'altro: la messa in caserma è un momento sacralizzante di un cerimoniale di tutt'altro genere, celebrata — magari su di un carro armato — davanti ad uomini inquadrati, che alzano le armi in un blasfemo omaggio. Liturgie compiute in assemblee senza piena e reale libertà psicologica, o addirittura costrette, sono un non-senso, un'offesa all'uomo e a Cristo ».

## LA SITUAZIONE PARLAMENTARE DELL' O. D. C.

Il 21 ottobre la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, dopo avere esaminato la proposta di legge sulla obiezione di coscienza approvata dal Senato nel luglio scorso e quelle presentate alla Camera dagli on. Maria Eletta Martini (DC), Servadei (PSI) e Fracanzani (DC), ha espresso il suo parere favorevole valutando l'obiezione di coscienza conforme alle norme della Costituzione con speciale riferimento all'art. 52. La Commissione ha « accertato la compatibilità con la Costituzione di una norma di legge ordinaria che attribuisca rilevanza di fatto lecito alla obiezione di coscienza. La Costituzione invero » — così continua il parere della Commissione — « sancisce l'obbligo del servizio militare, quell'obbligo che è fondamento della coscrizione militare obbligatoria, ma rinvia alla legge ordinaria la definizione dei limiti e dei modi di adempimento.

« E' da ritenersi costituzionalmente corretta una norma che consenta di soddisfare tale obbligo con modalità di prestazione (servizio militare non armato) compatibili con la convinzione di coscienza circa la illiceità morale dell'uso delle armi o che permetta di sostituire all'adempimento dell'obbligazione militare altra diversa prestazione di natura personale (servizio sostitutivo civile). La legge ordinaria che determina i presupposti e gli elementi necessari perché nei singoli sorga un pubblico dovere può quindi stabilire che i singoli siano esentati dalla prestazione militare, quando ricorra una situazione soggettiva avente riscontro in condizioni che siano obiettivamente costatabili e che non appaiano in contrasto, tenendo conto delle concrete condizioni di vita ed ambientali del soggetto, con la dichiarata obiezione di coscienza. La legge inoltre opportunamente dispone che i medesimi soggetti siano tenuti all'adempimento di altro servizio, la cui onerosità sia nel complesso equivalente a quello militare; e ciò fa, oltre che per ragioni pratiche, anche soprattutto per ottemperare al prin-

cipio di eguaglianza affermato dall'art. 3 della Costituzione ».

Anche la Commissione Giustizia della Camera ha espresso parere favorevole riguardo al riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza. Riproduciamo dal resoconto ufficiale della Commissione, relativo alla sua seduta del 21 ottobre:

« Il relatore Castelli (...) propone di esprimere parere favorevole sul progetto di legge trasmesso dal Senato, subordinato all'accettazione di una serie di modifiche tendenti principalmente ad eliminare le perplessità che derivano sia dall'affidamento ad una commissione amministrativa del potere di esprimere un giudizio sulla "fondatezza e sincerità" dei "motivi di coscienza" adottati e sulla loro coerenza "ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali", sia dall'incerta disciplina del parere della commissione e del provvedimento del ministro nonché delle relative impugnazioni.

« (...) Il deputato Cataldo concorda sui rilievi espressi dal relatore, affermando peraltro che il testo trasmesso dal Senato desta ben piú gravi motivi di censura, particolarmente laddove si prevede l'ammissione al servizio civile alternativo solo per chi abbia "una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali... di cui sia stata fatta in precedenza manifesta professione"; ciò anche in considerazione della giovane età degli interessati. Dopo aver formulato ulteriori osservazioni critiche sul progetto di legge n. 3586 (cioè quello approvato dal Senato sul testo unificato Marcora-Albarelo n.d.r.), con particolare riferimento all'inasprimento delle sanzioni penali, conclude affermando che il gruppo comunista è contrario alla proposta di legge sen. Marcora-Albarelo, mentre valuta positivamente le proposte di legge Maria Eletta Martini e Fracanzani.



« Il deputato Granzotto (...) formula ulteriori censure al testo trasmesso dal Senato, caratterizzato dall'intento di "punire" l'obiettore di coscienza, sia attraverso la maggior durata del servizio civile sostitutivo, sia prevedendone la destinazione, in tempo di guerra, ad attività pericolose. Conclude dichiarando che il gruppo del PSIUP è contrario alle proposte di legge Marcora-Albarelli e Servadei, mentre le proposte di legge Maria Eletta Martini e Fracanzani, sia pure criticabili in alcuni punti, vanno considerate positivamente nel loro complesso.

« A maggioranza la Commissione "esprime quindi parere favorevole condizionatamente all'introduzione di numerose modifiche, alla proposta di legge n. 3586, e, per la parte coincidente, alla proposta di legge n. 1960 (proposta Servadei); esprime altresì a maggioranza parere favorevole con osservazioni — salvo la questione di costituzionalità, di competenza della 1ª Commissione (Affari Costituzionali) — alle proposte di legge n. 2236 (Maria Eletta Martini) e 3633 (Fracanzani) ».

Dopo i pareri espressi dalle Commissioni Giustizia e Affari Costituzionali sui progetti di legge per l'obiezione di coscienza, la Commissione Difesa della Camera ha iniziato i suoi lavori in materia. Il 18 novembre il relatore di maggioranza De Poli (DC) ha presentato la sua relazione scritta. Ampia e attentamente studiata, essa è peraltro assolutamente chiusa alle sostanziali modifiche del progetto del Senato, sulle quali la maggioranza delle stesse forze parlamentari si era impegnata.

Mantenendo come « riferimento non prescindibile il provvedimento varato dal Senato » — « piattaforma viva e concreta, nata da un dibattito altamente qualificato » (?) —, il relatore non suggerisce che modifiche del tutto marginali, che al più correggono quegli aspetti più risibili, denunciati da tutti, del provvedimento del Senato.

Le proposte di De Poli si esauriscono pertanto nei seguenti emendamenti:

1. Soppressione dell'art. 2 — che parla di « concezione generale della vita » riferita ai motivi che stanno a base dell'obiezione — dell'aggettivo « generale », bastando, secondo il relatore, che « il rifiuto dell'uso personale delle armi sia basato su convincenti motivi profondi come possono essere quelli religiosi o filosofici o morali previsti dalla legge, purché siano informativi di una pratica effettiva e coerente ».

2. Soppressione nello stesso art. 2 dell'espressione « di cui sia stata fatta in precedenza manifesta professione » (riferita alla concezione della vita basata sui già detti profondi convincimenti). « Non è tanto la manifesta professione — afferma De Poli — che conta e che vale ad esprimere lo spirito della legge, quanto la coerenza di una pratica di vita ». Al posto dell'espressione soppressa propone quindi di sostituire l'espressione « coerentemente praticati ».

3. Soppressione della dizione « circa la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti dal richiedente » su cui la Commissione di indagine deve fornire il proprio parere. L'emendamento proposto è il seguente: « Il Ministro della Difesa, con proprio decreto motivato, impugnabile in via giurisdizionale, decide sulla domanda sentito il parere della Commissione di cui all'art. 4, circa la rispondenza dei motivi addotti dall'istante e delle condizioni previste all'art. 1 ». In tale emendamento si noti anche l'aggiunta che il potere decisionale del Ministro della Difesa non sia assolutamente discrezionale, ma impugnabile nelle forme ordinarie.

4. De Poli suggerisce inoltre che la Commissione sia tenuta ad accompagnare il proprio parere, anche se negativo circa l'accoglimento della domanda dell'obiettore, con l'indicazione del servizio sostitutivo civile cui eventualmente il richiedente può

essere assegnato. Ciò in quanto non escluderebbe che il Ministero della Difesa possa decidere di assegnare al servizio civile sostitutivo pure l'obiettore non riconosciuto.

5. Infine si propone di specificare che le norme di attuazione della legge sull'obiezione di coscienza siano emanate entro sei mesi dalla sua approvazione.

Risulta evidente che il relatore con tali proposte evade dalla considerazione di tutte quelle sostanziali modifiche attese per il voto della legge alla Camera. Egli disattende quanto allo stesso livello delle proposte parlamentari era già stato definitivamente acquisito: cioè la libera scelta tra il servizio militare e il servizio civile (pur consentendo in tal caso, a « garanzia » della genuinità dell'obiezione, una più lunga durata di quest'ultimo) oppure il vaglio dell'obiezione attraverso una Commissione di indagine e quindi l'assoluta parità di durata dei due servizi. Invece rimane inalterato per De Poli quanto fissato nel provvedimento del Senato, e cioè la discriminazione dell'obiezione tramite la Commissione ed insieme la più lunga durata del servizio civile. Dice espressamente De Poli: « Questo plus temporale di servizio viene interpretato come punitivo, e tuttavia nessun elemento permette questa interpretazione. Il maggior tempo che viene indicato per la diversa prestazione, è soltanto valutabile come perequazione e compensazione pratica rispetto al maggior sacrificio che è richiesto agli arruolati ». Aveva scritto Capitini al riguardo, ribadendo l'esigenza dell'assoluta eguaglianza di condizioni tra coloro che prestano l'uno o l'altro servizio — « perché soltanto tale eguaglianza crea il rispetto reciproco, toglie un privilegio e un pregiudizio, e colloca, al posto della retorica, un'altra forma di eticità aperta a due forme di sacrificio per la comunità »: « Non si capisce, anche da un punto di vista cristiano, perché chi assista un malato gravissimo e perfino malati di mente, come avviene in America, debba essere, in Italia, svalutato rispetto a chi fa manovre in autocarro o si addestra all'uso delle armi; tanto più che in caso di guerra sarebbe molto più rischioso soccorrere i feriti nelle città, che starsene da soldato in qualche campagna, evidentemente meno cercata dalle armi nucleari ». Ancora una volta va ribadito che gli obiettori di coscienza non chiedono minor sacrificio, e sono più che disposti — ve ne sono esaurienti dimostrazioni — a prestare un servizio di almeno pari pesantezza di quello militare.

Rifiuta De Poli la sottrazione dell'obiettore alla competenza della giurisdizione militare. Nel provvedimento del Senato egli non è considerato che un mero « soldato distaccato ». Lasciare nelle mani dell'autorità militare la giurisdizione disciplinare e penale dell'obiettore, significa svilire la sua posizione essenziale, che è quella dell'inaccettabilità di far parte e di dipendere in qualsiasi modo dalla struttura militare.

Un ultimo punto sostanziale riguarda la strutturazione di un servizio civile adeguato, che lo stesso De Poli riconosce non essere contemplato doverosamente dalla legge del Senato, che ne prospetta soltanto l'esigenza. Egli quindi ammette che la proposta di legge Fracanzani, che invece l'articola particolarmente, meriti un attento esame in quanto, « per la completezza e la organicità della impostazione data, permetterebbe di comprendere in un unico provvedimento legislativo tutto l'arco delle soluzioni previste per una concreta attuazione delle implicazioni che derivano dal riconoscimento dell'obiezione di coscienza ». Si veda allora la peregrina conclusione di De Poli: « Teme tuttavia, il relatore, che impediscano questo esame comprensibili esigenze di speditezza che sono insieme politiche e pratiche. Un celere varo del provvedimento è richiesto, infatti, dalla constatazione che, in mancanza di questa legge, troppe per-

sone risultano ancora associate alle carceri militari, e ciò non può lasciare indifferente la nostra coscienza di legislatori ».

La Commissione Difesa della Camera sta discutendo il progetto in sede legislativa, il che significa togliere al paese la possibilità di riconoscere in modo inequivoco la responsabilità delle forze politiche su questo problema fondamentale di democrazia e di pace; responsabilità che solo può risultare nel confronto aperto e diretto di una discussione assembleare alla Camera. La preoccupazione che il confronto in aula possa dare adito a frizioni politiche eccitando la tensione già esistente negli oppositori ad un qualsiasi riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, non deve essere di freno per coloro che si sentono impegnati per questo riconoscimento che è dato da tutti come un importante acquisto democratico. Neppure è valido il concetto di arrivare al più presto ad una qualsiasi legge, in considerazione dell'esigenza di consentire la liberazione degli attuali obiettori dalla crudeltà del carcere. Una « qualsiasi legge » come evidentemente sarebbe quella che uscirebbe dalla Commissione Difesa della Camera, invece che favorire gli obiettori non farebbe che peggiorare la situazione. Non uno degli attuali obiettori ha detto di poter riconoscervisi; sarebbero pertanto costretti a rifiutarla e quindi avrebbero assicurato un periodo di detenzione ancora più lungo di quello sopportato nella situazione attuale.

## Due amici obiettori arrestati

Il 4 ottobre, al CAR di Casale Monferrato, ha obiettato lo studente Claudio Bedussi di Brescia, rifiutandosi di indossare la divisa. Egli ha chiarito le ragioni del suo rifiuto in una dichiarazione di carattere prevalentemente politico. Mi rifiuto di far parte dell'esercito, afferma Bedussi, perché espressione e strumento del Capitalismo. « L'esercito entra infatti con funzioni sue proprie e specifiche ad influenzare la società civile, a interessare rapporti sempre più avanzati con la tecnocrazia, a fare opera di difesa di valori arcaici e conservatori e di presunte "necessità superiori" da salvaguardare anche al di sopra dell'espressione popolare ». « Io credo nella nonviolenza — ha aggiunto —, nelle diverse forme in cui si può esprimere, come fine da raggiungere, come innovazione delle strategie di lotta usuali, come unico realistico metodo non ancora sperimentato in tutte le sue possibilità ».

Un altro obiettore di coscienza è stato arrestato il 19 novembre a Padova. Si tratta di Giacomo Secco, studente lavoratore, animatore del gruppo antimilitarista di Padova. Egli si era rifiutato di rispondere alla chiamata di leva nel giugno scorso. Durante il periodo trascorso in renitenza alla leva ha svolto opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo al problema dell'obiezione di coscienza.

Secco, che è di religione cattolica, ha voluto esprimere coerentemente quell'atteggiamento che un cristiano deve prendere di fronte alla violenza. Nella sua dichiarazione di obiezione di coscienza, tra l'altro, fa le seguenti affermazioni: « Non c'è nessuna autorità che possa stare al di sopra della coscienza dei singoli; e la società non avrà realizzato nessun progresso in senso morale e culturale fintanto che non avrà riconosciuto, come diritto-dovere di ognuno, la possibilità di obiettare in qualunque occasione la norma e le direttive che vanno contro la volontà e la coscienza delle persone ». E ancora: « Sono convinto che soltanto la instaurazione di forme di vita più partecipate a tutti, di una più giusta ripartizione dei beni, ma specialmente il rifiuto di ogni sopraffazione e una sempre più diffusa coscienza pacifica possono portare ad un radicale superamento dell'attuale situazione sociale, verso forme più rispondenti alla reale natura dell'uomo ».

Bedussi e Secco si trovano attualmente rinchiusi nelle carceri militari di Peschiera.



# Per una interpretazione diversa

## del 4 Novembre

« Se vogliamo progredire non dobbiamo ripetere la storia ma fare storia nuova » (Gandhi). L'inizio di una storia nuova comincia necessariamente con il ripudio della vecchia storia e delle aberranti celebrazioni trionfalistiche di un passato violento che ci disonora.

Il 4 novembre, « Festa della Vittoria » e delle FF. AA., festa dall'ambiguo significato nazionalista e patriottardo, le varie associazioni combattentistiche, le autorità civili, religiose e militari, stampa, radio e TV hanno tanto parlato di « valori della patria », di « ardimentosi fanti », di « gloriose brigate », di « coraggiosi squadroni », di « prodi artiglieri », che si immolarono per la Patria. Si è celebrata l'« encomiabile competizione di eroismo e di valore » dei nostri soldati « vigili custodi in armi dell'indipendenza della Patria ». Le FF.AA. hanno rievocato la **Grande Guerra** per loro maggior gloria et onore; hanno organizzato cerimonie, manifestazioni, visite alle caserme, mostre d'armi (aperte soprattutto ai bambini!). Qualcuno si è persino lamentato che la data venga « festeggiata ogni anno in tutta Italia con entusiasmo sempre più decrescente », senza l'« imponente manifestazione di un tempo »: si affiggerà, è vero, il tradizionale manifesto sul 4 Novembre « ma la gente passerà indifferente dinanzi a questo manifesto; gli stessi combattenti non parteciperanno alla sfilata, non prenderanno parte alle cerimonie celebrative e, forse, non ci sarà nemmeno un discorso ufficiale che ricordi quei tristi e gloriosi giorni dei nostri padri che con sacrifici, con privazioni, con l'olocausto della propria vita, hanno difeso i sacri confini della patria, le nostre case, le nostre famiglie. Oggi, questo giorno passa in sotto coperta e nessuna bandiera tricolore sventola da alcun pennone, da una finestra, da un balcone. Non si sente più l'amor di Patria, il rispetto verso i nostri soldati, verso la bandiera... » (**Il Secolo d'Italia**, 4 nov. 1971).

In altra pagina lo stesso giornale è stato più ottimista: « Altre cerimonie varranno a ricordare agli immemori ed ai disfattisti che si annidano nella maggioranza clericomarxista che vi sono ancora tanti, tanti italiani non disposti a subire la celebrazione di date nefaste ponendo nel dimenticatoio quelle luminose della storia patria... ».

E ancora: Il 4 novembre — ha detto il ministro della Difesa Tanassi — « è la festa non solo delle FF. AA., ma di tutti gli italiani, che nei giovani alle armi ravvisano l'immagine della vigorosa giovinezza, la espressione della solidarietà e del dovere, la fiducia per l'avvenire del Paese ». « Del resto — ha aggiunto in un suo discorso Andreotti — « l'unica volta che la Costituzione usa l'aggettivo sacro è nei confronti dei doveri militari » (**Il Popolo**, 5 nov.).

Non stiamo ovviamente a spender parole per dire quanto noi dissentiamo da tutto questo. Rispettiamo e onoriamo quei morti, ma non possiamo non dare un giudizio severo su quella storia e su quella guerra (e per noi è un giudizio su tutte le guerre!). Come tutte le guerre anche quella guerra fu sciagurata: essa travolse, dietro la spinta di un falso patriottismo e di un malinteso onor militare, centinaia di migliaia di italiani. Si immolarono per la Patria, si dice: furono invece assassinati dalla Patria.

### MANIFESTO M.A.I. PER IL 4 NOVEMBRE

Il Movimento Antimilitarista Internazionale, come negli anni passati, ha affisso in decine di località italiane, tramite i vari gruppi e persone ad esso collegati, il seguente manifesto:

4 NOVEMBRE

« PER ONORARE I MORTI NON PIU' GUERRE NE' PADRONI

**Per le autorità militari religiose e civili questo è un giorno di festa. Per le masse popolari è un giorno di lutto.**

Il popolo non voleva quella guerra. Molti soldati si ribellarono al macello: **340.000 furono giudicati dai tribunali militari!**

L'entrata in guerra fu decisa soprattutto dagli interessi della grande industria: forzando la stessa maggioranza del Parlamento, si impedì di concludere le trattative con l'Austria che avrebbero portato all'annessione pacifica di Trento e Trieste.

**600 mila italiani sono morti: fu « un'inutile strage ».**

Dicono che sono morti per la « patria »: è vero, la patria di chi ha sempre oppresso i lavoratori sfruttati nei campi e nelle fabbriche.

I lavoratori di tutto il mondo non hanno che una patria: il mondo intero.

Gli eserciti non sono al servizio del popolo, ma dei padroni.

Gli eserciti servono per la repressione delle lotte popolari, come arma di ricatto politico, come scuola di falsi valori, a difesa della proprietà e degli interessi di chi è al potere.

**RIFIUTIAMOCI DI SOSTENERE GLI ESERCITI!**

**NON COOPERIAMO NELLE INDUSTRIE BELLICHE!**

**NE' UN UOMO NE' UN SOLDATO PER LA GUERRA!**

**NO A TUTTI GLI ESERCITI!**

### 4 NOVEMBRE DI REPRESSIONE

Il manifesto surriportato del M.A.I. per il 4 novembre è stato il primo ad essere investito dalla consueta arbitraria repressione poliziesca, al servizio di chi ha interesse a nascondere la verità, a tappare la bocca di chi dissente e a perpetuare la manipolazione e l'offuscamento delle menti e delle coscienze.

A Pescara il Procuratore della Repubblica ha non soltanto incriminato il manifesto per « vilipendio delle forze armate » ma ne ha ordinato (si trattasse di bombe!) il sequestro in tutto il territorio nazionale. In molte città — tra queste Vicenza, Gorizia, Sulmona, Como ecc. — dove il manifesto era già stato affisso, gli attacchini comunali sono stati addirittura svegliati durante la notte e obbligati a ricoprirli con dei manifesti in bianco (il bianco è il solo tipo di controinformazione che il sistema sopporta!). È stato inoltre già incriminato, come presunto autore del manifesto, Pietro Pinna della segreteria del Movimento nonviolento.

Tra i numerosi episodi di repressione di piazza, avvenuti il 4 novembre in diverse città, che hanno colpito persone e gruppi di varia ispirazione ideologica, segnaliamo quello più grave accaduto a Torino.

Durante le celebrazioni ufficiali in piazza Castello un gruppo di persone appartenenti alle seguenti organizzazioni: Movimento Federalista Europeo, Movimento antimilitarista Internazionale, F.G.S.I., Presenza Liberale, Movimento Giovanile D.C., Gioventù Liberale, Movimento Internazionale della Riconciliazione, Movimento Nonviolento, ha distribuito manifestini in cui era espresso il dissenso verso le celebrazioni nazionalistiche di ogni tipo, ed era rivendicato il diritto di discutere la funzione delle Forze Armate.

La pacifica dimostrazione è stata immediatamente stroncata da un brutale assalto di un gruppo di fascisti e da un violento intervento delle forze dell'ordine. I picchiatori fascisti hanno strappato dalle mani dei giovani i volantini e li hanno aggrediti e picchiati sotto gli occhi della forza pubblica, che è intervenuta soltanto per disperdere i dimostranti. Quattro di essi, che non hanno opposto resistenza e non hanno risposto nemmeno alle provocazioni fasciste, sono stati fermati dai carabinieri e arrestati. Uno di essi è stato consegnato ai carabinieri dagli stessi fascisti.

I quattro arrestati: Beppe Marasso, 28 anni, insegnante; Giannantonio Bottino, 25 anni, insegnante; Giovanni Salio, 28 anni, assistente universitario, e Enrico Venesia, 17 anni, operaio, sono stati accusati di vilipendio alla bandiera, vilipendio alle Forze Armate, resistenza a pubblico ufficiale.

La stampa borghese ha dato del fatto una versione falsa e diffamante. Si è arrivati al punto di asserire che Beppe Marasso — di cui sono note da anni le convinzioni e il comportamento di attiva nonviolenza — fosse armato di un « manganello ferrato » e che avesse addirittura azzannato la mano di un appuntato.

Gli arrestati sono stati trattenuti in carcere per ben sette giorni, e sono in attesa di processo.

Sotto processo avrebbero peraltro dovuto andare i carabinieri che orchestrarono il tentativo di far apparire uno dei dimostranti arrestati, Beppe Marasso (che per la polizia torinese « non deve più aprir bocca a Torino ») in possesso del manganello ferrato. Il giudice incaricato di istruire la pratica degli arrestati aveva infatti inequivocabilmente accertato quel maneggio poliziesco, e si predisponesse ad incriminare per falsa testimonianza diversi carabinieri. Ma con un disposto pressoché unico nella prassi giudiziaria, il Procuratore della Repubblica di Torino dott. Colli ha sottratto a quel giudice istruttore la pratica, affidandola ad altro magistrato.

### I SOCIALISTI E IL 4 NOVEMBRE

Nella ricorrenza del 4 novembre, i socialisti hanno pubblicato sull'**Avanti!** il seguente commento ufficiale:

« 24 maggio 1915 — 4 novembre 1918: l'inizio e la fine per l'Italia della prima guerra mondiale.

Sarebbe stata — si era detto — l'ultima delle guerre, avrebbe spazzati via il vecchio impero dell'aquila a due teste, che teneva avvinte e opprimeva nazioni diverse con medievali vincoli dinastici, e il militarismo prussiano accampato nel cuore d'Europa; avrebbe aperta la via ad un mondo nuovo,



a una federazione di popoli liberi, alla realizzazione nella storia del sogno mazziniano.

«Ma la guerra democratica - ammonì Turati - si era aperta con un riuscito attentato alla sovranità del Parlamento coartato e piegato da una minoranza che aveva vittoriosamente agitata la piazza. Il "nazional-fascismo" - doveva scrivere poi Luigi Salvatorelli - era sorto nelle "radiose giornate" del Maggio del 1915. I frutti germogliarono nel 1922.

«(...) La pace imperialistica, generatrice di fascismi, calò sull'Europa, e di essa furono vittima, insieme ai Paesi vinti, quelli troppo deboli per poter vantaggiosamente competere con gli imperialisti dominanti. Il piano dell'interventismo democratico si rivelò una generosa utopia, nella stessa sorte incorse il programma di Wilson.

«Nell'anniversario del 4 novembre possiamo perciò lasciare che sia la storia a parlare per noi. Fu segno di patriottismo e di lungimirante realismo politico aver detto che la guerra non avrebbe risolto, ma portato a una crisi di violenza senza precedenti, i problemi d'Italia e d'Europa; fu segno di patriottismo e di lungimirante realismo politico battersi durante la guerra per una pace senza vinti, né vincitori; fu segno di patriottismo e di lungimirante realismo politico aver condotto l'agitazione contro la pace imperialistica che esaltava il nazionalismo italiano, che creava le condizioni per il soffocamento della giovane democrazia tedesca, che gettava i germi di nuove guerre.

«Fummo sconfitti ma alla nostra sconfitta corrispose in tutti i casi e su tutta la linea una sconfitta della democrazia, della libertà, della pace».

## I COMUNISTI SALUTANO LE FORZE ARMATE

Sulla portata della 1ª Guerra Mondiale - che rappresentò il massacro di folle di proletari «utile solo alla classe padronale», e che ci regalò il fascismo - la stampa comunista non ha scritto una riga di commento. Peggio, per i comunisti la ricorrenza della «vittoria» è definitivamente divenuta una giornata di festa.

«FESTEGGIATA in tutta Italia la ricorrenza del 4 novembre. A Roma le manifestazioni ufficiali si sono congiunte alla festa popolare di cui hanno goduto, nella loro innocenza, centinaia di bambini» (Paese Sera, 5 novembre).

Il giorno precedente, sempre Paese Sera, reclamizzando a mo' di Festival dell'Unità le varie manifestazioni per il 4 novembre, così scriveva: «La parte più propriamente festaiola della giornata riguarda numerose iniziative che intendono promuovere la fraternizzazione tra i soldati e la popolazione. Le caserme rimarranno aperte per tutta la giornata e a tutti sarà consentito di visitarle. Un po' dovunque si svolgeranno incontri, recite e feste da ballo».

Sullo stesso idillico registro si è espressa l'Unità, che in più ha tenuto a sottolineare «le visite e incontri di eletti comunisti che il nostro partito ha promosso nelle caserme». Dato ciò, di tutte le manifestazioni di dissenso alla retorica celebrazione del 4 novembre, avvenute in molte città italiane e colpite dalla più arbitraria repressione, l'Unità, non potendo evitare di dare notizia della più clamorosa di esse, culminata in un vergognoso assalto poliziesco e fascista contro pacifisti dimostranti, così si è pudibondamente espressa: «A Torino, durante la cerimonia in piazza Castello, i carabinieri hanno arrestato quattro obiettori di coscienza che distribuivano volantini».

Il Partito Comunista ha viepiù ribadito la sua vocazione tricolore affiggendo in

tutta Italia un proprio manifesto di saluto alle Forze Armate, che, a suo dire, avrebbero trovato «nuovo fondamento nei valori della Resistenza e nella Guerra di Liberazione». (In un manifesto particolare della Giunta Comunale di Bologna - città resasi già benemerita il 2 giugno scorso per avere caldamente ospitato, seconda solo a Roma capitale, la più grande manifestazione militare che si sia tenuta in quel giorno celebrativo della Repubblica «fondata sul lavoro» - si legge: «Salutiamo l'esercito che ha il compito di difendere le istituzioni democratiche e le conquiste sociali del popolo italiano»).

Meglio d'ogni commento, circa questo esercito «fondato sul popolo», serve la seguente testimonianza dell'ex sottotenente di complemento Nicola Tosi di Milano:

«Voglio narrarvi un fatto, estremamente grave, accaduto durante il mio servizio militare e che mostra che un fine essenziale per cui è costituito l'esercito italiano è quello antipopolare e antioperaio.

Nell'ottobre 1969 mi trovavo a Roma-Cecchignola, alla caserma S.T.El.A. Il giorno precedente la manifestazione nazionale dei metalmeccanici (la marcia dei 100 mila per il rinnovo del contratto di lavoro), tutti i soldati della caserma sono stati riuniti nel cortile. Qui il comandante della nostra batteria, capitano Colavero, ci disse che probabilmente l'indomani avremmo dovuto uscire in «ordine pubblico» per la manifestazione. Aggiunse che, in caso di bisogno, ci avrebbe potuto dare l'ordine di sparare contro i metalmeccanici, e che al suo ordine avremmo dovuto sparare. Successivamente venimmo divisi in drappelli di una ventina di soldati ciascuno, ognuno dei quali comandato da un sottufficiale di carriera; il capitano Colavero ci disse che noi avremmo dovuto sparare sui metalmeccanici anche se l'avesse ordinato il sottufficiale che comandava il nostro drappello.

Faccio notare che l'art. 10 del Codice penale militare di guerra prevede che la legge penale militare di guerra si applica, in tempo di pace, anche quando un reparto delle FF.AA. sia impegnato per motivi di ordine pubblico, cosicché chi di noi, supponiamo, all'ordine di sparare si fosse rifiutato di farlo, sarebbe stato fucilato (come prevede il codice penale militare).

Successivamente in caserma furono portate molte casse di munizioni da utilizzare il giorno dopo. Il giorno della manifestazione rimanemmo costantemente in assetto di guerra, pronti ad uscire da un momento all'altro.

I fatti che ho raccontato sono integralmente veri, e potrebbero testimoniare anche altri miei ex compagni di militare».

## L'M.P.L. PER UN'ANALISI DI CLASSE

A Ravenna la sezione locale del Movimento Politico dei Lavoratori, considerando che gli interessi della classe lavoratrice esigono una analisi storica e di classe della 1ª Guerra Mondiale e della funzione dell'esercito, ha ritenuto opportuno commemorare e interpretare la ricorrenza del 4 novembre distribuendo un volantino che qui pubblichiamo interamente:

«Il 4 Novembre, i pilastri della nostra società - governo, radio, TV, stampa, esercito - celebrano in gran pompa la ricorrenza della "vittoria". In queste celebrazioni, non viene mai detto che:

1) La grande parte del popolo italiano, le forze socialiste, gran parte di quelle cattoliche ed il papa stesso (Benedetto XV, che più tardi parlò contro la "inutile strage") erano contrari alla guerra. Il patto di Londra, che impegnava l'Italia a scendere in guerra, fu firmato senza l'approvazione del Parlamento, che era nella sua maggioranza contrario alla guerra.

2) Esistevano trattative con l'Austria per

ottenere pacificamente quello che avremmo pagato poi con 600.000 morti, e quando l'Austria era già disposta a cedere quasi tutto il Trentino fu firmato il patto di Londra, che ci impegnava alla guerra. Poco dopo, l'Austria, non a conoscenza del Patto di Londra, si dichiarava già disposta a fare altre concessioni: Gradisca, Cormons, Trieste "città libera imperiale", lo scoglio di Pelagosa nell'Adriatico, disinteressamento per l'Albania.

Le trattative furono tenute comunque segrete, e in una lettera a Giolitti, si parlava del timore di certuni, riguardo al fatto che l'opinione pubblica le conoscesse, perché in tale caso la opposizione alla guerra avrebbe potuto divenire generale. L'Italia si impegnò quindi ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa, quando le trattative con l'Austria erano ancora in corso: questo significa fare una GUERRA DI AGGRESSIONE. In sostanza, il Parlamento, l'intero popolo italiano furono ingannati da un pugno di burocrati che agivano nell'interesse di ristretti gruppi di potere, non ultimi quegli industriali che volevano la guerra "per liberarsi anche dal capitalismo tedesco che era penetrato largamente in Italia negli anni precedenti".

3) Che la nostra non fosse una guerra di difesa ma una guerra di aggressione, impostata con animo imperialista, risulta del resto dalle clausole del trattato di Londra: in cambio dell'intervento non si chiedevano solo le terre "irredente", poiché l'Italia si impegnava a "intervenire entro un mese contro tutti i nemici dell'Intesa, dietro la promessa del Trentino e del Sud Tirolo sino al Brennero, Istria sino al Golfo del Quarnaro, e di una specie di protettorato sull'Albania. Vi si prevede anche la annessione definitiva del Dodecaneso ed eventuali compensi in Adalia in caso di spartizione totale o parziale della Turchia d'Asia, nonché qualche equo compenso coloniale nel caso che la Francia e la Gran Bretagna aumentassero i loro domini coloniali d'Africa a spese della Germania". Anche l'Alto Adige non era terra irredenta. Lo stesso Cesare Battisti scriveva: "Di fronte alla realtà presente riterremmo stoltezza il vantare diritti su Bolzano e Merano".

4) Non si dice mai che il servizio militare in prima linea (questo glorioso posto) spetta sempre soprattutto ai figli del proletariato.

5) Non si dice mai che su un totale di circa 5 milioni di combattenti, le denunce all'autorità militare dal 24-5-1915 al 2-9-1919 furono 870.000, delle quali 470.000 per mancanza alla chiamata, e 400.000 per diserzione e altri reati commessi sotto le armi (indisciplina, mutilazioni volontarie, ecc.). Di questi 400.000, 15.000 furono condannati all'ergastolo, e 4.000 a morte. Sono cifre sconosciute: la stampa, la scuola, la radio e la TV "dimenticano" sempre di ricordare i contadini e gli operai fucilati perché restii a massacrare altri contadini ed operai, in difesa di interessi che non erano i loro.

Se, in quanto militanti di un partito della sinistra come il M.P.L. tacessimo queste cose, commetteremmo un grave errore politico. Piuttosto preferiamo portare questa analisi di classe dell'esercito tra i militari, gli studenti e i lavoratori; e facciamo ciò nella profonda convinzione di non avere altra patria che le sofferenze, gli interessi e le lotte della classe lavoratrice, i cui caduti non sono da strumentalizzare per esaltare una "patria" interclassista, ma sono da rispettare come vittime innocenti del capitalismo e dell'imperialismo.

## IL G.V.A.N. E I CADUTI

Il seguente volantino è stato distribuito il 4 novembre dal Gruppo Valsusino di Azione nonviolenta di Condove, in provincia di Torino:

«Gli anni passati, con manifesti e volantini, abbiamo espresso il nostro dissenso democratico e nonviolento per il modo con cui veniva celebrato l'anniversario del 4 novembre.

Da parte di alcuni cittadini, in genere ex combattenti, ci sono venute critiche e rimbrotti. Si è detto che non rispettiamo



i morti, che non onoriamo i sacrifici dei caduti e dei combattenti, che siamo antipatriottici, che offendiamo gli ex combattenti che celebrano la festa della vittoria.

Prendiamo lo spunto da queste critiche per chiarire ulteriormente il nostro pensiero.

Lungi da noi l'intenzione di non rispettare i morti, i caduti e tutti coloro che hanno comunque sofferto a causa della guerra.

Noi ci inchiniamo alla memoria di quanti hanno perso la vita, come di fronte ai mutilati e agli invalidi di tutte le guerre. Ma è proprio a nome loro e in forza dei loro sacrifici che leviamo la nostra voce contro tutte le guerre e il militarismo. Sappiamo che spesso i più accesi in senso militaristico e nell'esaltazione dei miti sanguinosi del passato sono coloro che hanno sofferto di meno per la guerra o che addirittura non hanno sofferto affatto: ex imboscanti più che ex combattenti, gente ben lontana dall'aver sentito l'odore del fuoco e della polvere. Chi ha provato il dramma del fronte e dello scontro, il pericolo e lo sgomento morale della carneficina subita e inferta,

non può non essere d'accordo con noi, salvo rare eccezioni.

E' del pari ingiusto accusarci di antipatriottismo. Abbiamo in Gandhi un maestro che lottò appassionatamente per la libertà della sua patria dal dominio straniero. Fra gli uomini d'Occidente che maggiormente Gandhi stimò, lo diciamo con soddisfazione, c'è il nome di Giuseppe Mazzini, il grande patriota italiano. Ma non siamo patrioti in senso nazionalistico ed esclusivo. Crediamo, con Mazzini, che l'Umanità venga prima della Patria. Ma sarebbe stolto se dicessimo che per amare l'Umanità dobbiamo cominciare con l'avversare quella parte di essa a noi più affine e più prossima. Tuttavia crediamo nel patriottismo che unisce tutti gli uomini e che un giorno farà del mondo una sola grande Patria. Anzi, fin d'ora noi diciamo che la nostra Patria è il mondo. Per questa ragione riteniamo insulso ed ingiusto identificare il nazionalismo e il militarismo con l'autentico patriottismo. Il vero patriottismo unisce gli uomini mentre il militarismo li divide.

Ogni intenzione offensiva verso gli ex

combattenti ci è sempre stata estranea. A tutti gli ex combattenti, come nostri connazionali, ma soprattutto come Persone esprimiamo pertanto il nostro rispetto. Qualsiasi dissenso dal loro modo di agire non sarà mai da parte nostra, atto o espressione di inimicizia verso di loro. Chiediamo loro, anzi, di unirsi a noi nella condanna di tutte le guerre e di quanto le prepara, affinché alla parola « Vittoria » si restituisca il suo significato più alto e più nobile. Con certe celebrazioni retoriche e trionfistiche ci chiediamo infatti se non si finisca, anche senza volerlo, coll'esaltare, sia pure solo indirettamente, la causa occasionale di tanta « gloria », vale a dire la guerra, che nessuno di noi può giustificare neanche se « vittoriosa ».

I grandi maestri di ogni tempo, da Buddha a Gesù, da Socrate a Gandhi, da San Francesco ad Einstein ci hanno detto col l'esempio e la parola che la più vera e bella vittoria non è la vittoria sugli altri ma sopra se stessi e le proprie violente e bestiali tendenze.

## MARCIA PER LA PACE DELHI-WASHINGTON "il Manifesto dell'Umanità,"

Nel numero scorso di «Azione nonviolenta» abbiamo dato notizia dell'indiano Ramsahai Purohit (35 anni, sposato, con due figli) che nove mesi fa ha intrapreso — di intesa con Vinoba Bhave, il più grande discepolo e continuatore dell'opera di Gandhi — un viaggio a piedi, « in missione di pace nel mondo », che da Nuova Delhi lo condurrà in America attraverso l'Europa.

Dopo aver percorso il Medio Oriente, Purohit ha camminato in Italia per quasi due mesi, dall'ultima decade di settembre al 24 novembre, diretto quindi in Svizzera. Del suo viaggio italiano egli è rimasto grandemente contento. Nel lasciare i paesi orientali, era stato ammonito che in Europa avrebbe trovato delle condizioni ben altrimenti difficili rispetto a quei paesi tradizionalmente ospitali (Purohit ha iniziato il viaggio senza denari, col voto di non toccarne durante tutta la sua missione). Di tappa in tappa invece, egli ha ricevuto dappertutto in Italia un pieno sostegno; ed oltre l'ospitalità, ha trovato amici pronti ad assisterlo nell'organizzargli incontri e dibattiti nelle sedi più varie. Per moltissime tappe egli è stato pure accompagnato nella sua marcia da gruppi di persone.

Il 10 novembre Purohit è stato ricevuto in udienza privata dal Papa. Il colloquio è durato otto minuti. Secondo il racconto che ce ne ha fatto Purohit, egli avrebbe esordito dicendo che la cristianità ha una grande parte nella responsabilità della violenza nel mondo; Paolo VI ha assentito. Ha quindi aggiunto che è ora il tempo per il Papa di esercitare la sua grande forza morale. Ma ciò non può fare restando chiuso in Vaticano; deve invece egli recarsi fisicamente sul luogo del conflitto, a cominciare dal Vietnam, senza protezione militare e di polizia, adottando la stessa tecnica di « satyagraha » (Forza della verità) usata da Gandhi, che ad esempio nel '47, quando in India c'era un inizio di guerra civile tra mussulmani e indù, col suo sacrificio di digiuno fermò il massacro. La pace può venire soltanto a partire dal sacrificio dei singoli. Se farete questo passo — ha detto Purohit al Papa — migliaia di lavoratori per la pace vi seguiranno. Come capo di una grande chiesa, vi incombe questa enorme responsabilità.

Paolo VI ha risposto che non può andare perché « ci sono varie limitazioni ». Ha detto inoltre di essere molto afflitto e preoccupato

per il conflitto nel Pakistan, nel Vietnam e altrove, e che va pregando di continuo per la pace. Ad un tentativo di replica di Purohit, il Papa gli ha detto: « Per favore, non insista oltre su di me ». A conclusione del colloquio, Paolo VI ha dato la sua benedizione a Purohit, dicendogli di avere un grande rispetto per Gandhi e Vinoba Bhave e di essere persuaso che la via gandhiana, la via della nonviolenza, è la sola che può risolvere i problemi cruciali del nostro tempo.

Nel corso della sua marcia Ramsahai Purohit diffonde un volantino che via via traduce nella lingua dei paesi attraversati. Lo pubblichiamo interamente nella sua versione italiana.

### MANIFESTO DELL'UMANITA'

#### AI GOVERNI DEL MONDO

1) Cominciate immediatamente il disarmo generale includendo tutte le armi di distruzione convenzionali, nucleari, chimiche e batteriologiche. Tutte le grandi e piccole nazioni devono consentire senza condizioni a sommergere tutte queste armi nell'oceano per sempre, a non produrne più.

2) Affinché tale disarmo si effettui in breve tempo:

a) tutte le spese militari devono essere diminuite da tutte le nazioni.

b) l'occupazione da parte di eserciti di nazioni straniere deve cessare. Bisogna eliminare le manovre militari sul territorio degli altri stati. Le basi militari devono essere smantellate.

c) Vendere le armi è un pericolo per la pace; ciò è una forma di colonialismo. Controllate e fate cessare questa vendita.

d) L'aiuto dei paesi sviluppati a quelli sottosviluppati non deve essere militare. I governi dei paesi sviluppati devono assicurarsi che questo aiuto non sia usato per le spese militari.

e) Il disarmo deve essere accompagnato con un impegno di aderire alla nonviolenza come un modo di vita individuale. Tutte le nazioni devono rinunciare ai conflitti armati come un mezzo per risolvere i problemi.

f) Tutti i patti militari devono essere avversati fermamente perché tendono a creare tensioni e psicosi di guerra nei paesi che vi partecipano.

g) Ogni nazione deve cooperare nella fondazione di un governo mondiale senza il quale il futuro dell'umanità sembra essere quello di una notte eterna.

h) Se una nazione prendesse il coraggio

di disarmarsi unilateralmente romperebbe questo circolo vizioso di paura e sfiducia vicendevole e getterebbe le fondamenta per il disarmo universale. L'indipendenza dei vari paesi è stata il frutto non di forza militare ma della pressione morale di tutto il mondo. Manca soltanto la visione, la fede e la determinazione di lasciare la strada tenuta finora e scegliere una strada nuova che sarebbe il bene non soltanto di questa generazione ma anche di quelle senza numero nel futuro.

i) Ogni persona ha il diritto per motivo di coscienza o di convinzione profonda di evitare il servizio militare e ogni altra forma di partecipazione alle guerre e ai conflitti armati.

Questo diritto di obiezione di coscienza si estende anche a quelli che non vogliono servire in una guerra particolare, perché la considerano ingiusta o perché rifiutano di partecipare ad un conflitto di guerra nel quale le armi di distruzione in massa potrebbero essere usate. I membri delle forze armate hanno anche il diritto e il dovere di rifiutarsi di obbedire agli ordini che possono implicare crimini contro la umanità. Questo diritto deve essere riconosciuto da tutti i governi.

#### AL POPOLO

1. La sopravvivenza dell'umanità è possibile soltanto quando ogni uomo pensa in termini di una Comunità Mondiale superando gli ostacoli della diversità di lingua, classe, fede, razza, nazionalità, ecc. che costituiscono il colpo mortale ai rapporti umani.

2. E' l'ora dell'uomo semplice. Il destino dell'umanità è nelle sue mani. E' ora per lui di esprimere fortemente le sue proteste con parole e azioni contro l'abuso crudele della conoscenza scientifica che deve essere usata per la promozione di una prosperità pacifica e una vita felice per l'uomo.

Egli deve decidere, rifiutando ogni qualsiasi tipo di guerra e lavorando per eliminarne ogni causa.

3. Io come lavoratore della Pace e cittadino del mondo ho deciso di fare una marcia attraverso il mondo, per dire al popolo che esso è il proprio maestro e deve alzare la voce per la pace nel mondo e per fermare le grandi spese per l'attività militare, e canalizzare le risorse per superare la fame sulla terra e per l'assistenza sanitaria dove è deficiente.

Io ho lasciato la mia casa e la mia famiglia per questa missione. Ho iniziato questo viaggio dall'India, sono passato attraverso l'Afganistan, l'Iran, l'Iraq, la Siria, il Libano ed ora sto attraversando l'Italia.

Dopo la mobilitazione dell'opinione pubblica chiederò all'ONU di onorare il diritto di vita dei popoli, questo è ciò che io come individuo posso fare per resistere alla guerra.

LA GUERRA E' UN CRIMINE CONTRO L'UMANITA'.

IL POPOLO VUOLE IL PANE NON LE BOMBE.



# Un maestro obietta alla scuola

Dell'attività nonviolenta dell'amico Vincenzo Rizzitiello di Melfi (Potenza) abbiamo informato varie volte in « Azione nonviolenta ». Egli, che insegnava da alcuni anni in una pluriclasse (comprendente tutto il corso elementare) di Armatiera, a 40 Km. da Melfi, prima dell'inizio di quest'anno scolastico è stato sospeso dall'insegnamento in seguito ad alcune sue prese di posizione nei riguardi dell'attuale impostazione della scuola.

Riportiamo le due lettere inviate da Rizzitiello al suo Direttore didattico, rispettivamente il 5 maggio '71 e il 15 settembre '71, e la risposta del Provveditore agli Studi di Potenza in cui gli viene notificata la « sospensione cautelare dall'impiego con privazione dello stipendio ».

Melfi, 5-5-'71

Signor Direttore didattico delle scuole elementari di San Fele, tempo fa feci giuramento di fedeltà alle leggi della Repubblica italiana. Le comunico che tale giuramento non è valido perché, contrariamente alle mie abitudini, in quella occasione nel pronunciare la formula del giuramento viziai l'atto esteriore con una riserva mentale che in pratica rende nullo il suddetto giuramento.

La riserva mentale riguardava proprio la fedeltà alle leggi dello Stato: in quella occasione io giurai la mia lealtà verso la Repubblica e la mia fedeltà alle sue leggi, purché tali leggi non andassero contro ciò che la mia coscienza ritiene intangibile. Chiedo pertanto di poter ripetere il giuramento, o almeno che si possa aggiungere quel... purché...

Non ritenga sofisticata questa mia richiesta. Molte delle leggi dello Stato sono fasciste (sono un obiettore di coscienza al servizio militare; in classe dico apertamente ai ragazzi ciò che nello Stato non ritengo giusto). Insomma mi trovo continuamente in contrasto fra la mia coscienza e le leggi dello Stato.

Ora per lealtà verso lo Stato desidero che esso sappia che ogni volta che in me sorge tale contrasto vince sempre la coscienza e mai la legge che ritengo ingiusta.

E vengo subito a chiederle una cosa che secondo la legge non dovrei chiedere ma che la coscienza mi rimprovera di aver tanto atteso a chiedere.

Ritengo anticostituzionale l'insegnamento della religione nella scuola. Ritengo inoltre offensivo alla mia persona l'invio di un prete nella mia classe. Se lo Stato mi ha ritenuto degno di insegnare vuol dire che accetta come educatrice la mia persona: ora lo Stato deve accettarmi integralmente e deve non solo rispettare le mie idee religiose ma deve garantire che la mia opera educatrice in campo religioso sia rispettata come io rispetto l'opera educatrice di un collega cattolico.

So bene che per legge il prete può venire in classe. Ma questa è una legge fascista che consacra un privilegio. Inoltre il prete che viene in classe non va a fare il soldato

e non va in galera. Se egli è un cittadino dello Stato Vaticano è giusto che non faccia il militare, ma è altrettanto giusto che non insegni nelle scuole italiane.

Prego avvertire il sacerdote (che personalmente mi è simpatico) di non venire più a scuola perché non gli permetterò di fare lezione. Ripeto che ritengo la presenza di un rappresentante di una religione (quale che sia) antieducativa perché porta al settarismo; la ritengo inoltre offensiva alla mia persona perché tale presenza vuol dire: tu maestro sei bravo in tutto meno che nel campo religioso. E tale ragionamento non è certo educativo, non porta i bambini a vedere in me un « maestro », un « educatore ».

Infine non posso in mia presenza permettere che una persona insegni cose che ritengo antieducative, false, nocive: inferno, peccato originale, elemosina, ecc.

Sinceri saluti.

Melfi, 15-9-'71

Signor Direttore,

Domani mattina riprenderò servizio ad Armatiera per le iscrizioni dell'a. sc. '71-'72. Il 5 maggio scorso le inviai una lettera alla quale non ha ancora risposto. Capisco che la risposta deve venire dall'alto, ma è mio dovere, soprattutto per lealtà verso lei e i suoi superiori, comunicarle che riprendo a far scuola ad Armatiera come persona libera. Pertanto riconfermo il ripudio per il giuramento prestato, riconfermo la mia decisione di non far entrare in classe il prete, riconfermo la mia libertà di tenere affissi nelle pareti all'aula cartelli altamente educativi. Riconfermo inoltre la votazione da me data agli alunni di seconda e quinta classe di Armatiera (1). Inoltre, con l'esperienza da me fatta in occasione della controversia sui voti da dare ad alunni di classe non unica le comunico che:

1) quest'anno non accetto il registro di classe: esso è contrario allo spirito dei programmi del 55;

2) rifiuto gli esami di seconda classe perché non hanno senso;

4) per gli esami di quinta rifiuto che i miei alunni debbano recarsi a Difesa. Il ragazzo va esaminato dal suo insegnante in tutto l'anno e non in un giorno prestabilito. Se poi i superiori hanno dubbi sulla preparazione dei miei alunni scendano in frazione, si siedano ed ascoltino, e se sono degli educatori giudicheranno, dopo 4 ore di attenta osservazione, se i miei ragazzi sono maturi o no. Questo è l'unico tipo di esame che condivido. Rifiuto categoricamente che insegnanti che non sanno come si fa scuola si mettano a giudicare i miei ragazzi, e in mezz'ora mandino in cielo o in inferno.

5) Rifiuto le riunioni degli insegnanti se fatte solo perché bisogna farle... Parteciperò alle riunioni soltanto se avranno un chiaro contenuto didattico. Per le comunicazioni burocratiche esistono le circolari... Questo lo dico perché in quattro anni di appartenenza alla scuola non ho mai partecipato ad una riunione utile: erano solo sciocchezze, e non sono più disposto ad annoiarmi, anche perché non ho il tempo per permettermi questo lusso. Lei forse penserà: perché non dai le dimissioni, se questo tipo di lavoro non ti piace? L'avrei fatto da tempo se a pagarmi fossero stati i ricchi, ma siccome l'80% del mio stipendio è tassa del povero, debbo essere licenziato dai genitori dei ragazzi e non da un provveditore che siede a Potenza o da un ministro che siede a Roma...

6) Dimenticavo: dal 1° ottobre i miei alunni debbono essere assicurati regolarmente: spetta alla scuola garantire l'incolumità degli alunni, e quindi spetta ad essa premunirsi contro eventuali disgrazie. Se la scuola è in posizione critica di fronte alla società allora potrò continuare nella mia opera, se la scuola è serva del sistema allora non c'è posto per le persone libere.

Se ha tempo venga a Melfi alla scuola sperimentale libera che dal 1° settembre è iniziata. 18 ragazzi sono stati rovinati da cosiddetti maestri: individui che lavorano in media 180 giorni all'anno, pari a tre

mesi di 8 ore giornaliere, che parlano nei corridoi, che bocciano perché non lavorano.

Sinceri saluti.

Viste le lettere del 5-5-'71 e del 15-9-'71 con le quali il maestro di ruolo ordinario Rizzitiello Vincenzo, titolare della Scuola di San Fele-Armatiera, rivolgendosi al Direttore didattico di San Fele ripudia il giuramento di fedeltà alla Repubblica e alle leggi dello Stato, reso in sede di collocamento del ruolo magistrale, contesta la legittimità dell'insegnamento della Religione Cattolica nelle Scuole elementari, respinge il principio dell'obbligo dell'adempimento del servizio militare, sostiene la piena fondatezza del suo comportamento di vietare e di impedire il compimento degli esami degli alunni della pluriclasse nella quale ha insegnato, respinge l'uso del registro di classe e l'adozione della pagella scolastica;

Considerato che il predetto maestro nella sessione di esame di giugno ha impedito che i suoi alunni del compimento del 1° e del 2° ciclo venissero esaminati dalle commissioni appositamente costituite dal Direttore didattico, rivendicando a sé il potere esclusivo di giudicare gli alunni e di attribuire loro il voto di merito, tanto da formare da solo gli atti scolastici relativi;

Ritenuto che il maestro Rizzitiello ha persistito e persiste nelle sue opinioni e nella sua condotta ribelle e eversiva nonostante sia stato più volte invitato a ritrattare le sue dichiarazioni e ad adempiere i suoi doveri, come prescritti dalle leggi, dai suoi immediati superiori scolastici;

Ritenuto altresì che la gravità dei fatti sopradescritti integra gli estremi di molteplici violazioni disciplinari e che i fatti stessi dovranno essere valutati e censurati sotto il profilo disciplinare nell'interesse della Scuola e della conservazione dell'ordine giuridico in vigore;

Ritenuto, infine che in attesa dell'espletamento del procedimento disciplinare, del quale si fa riserva di emettere tempestivamente l'atto di contestazione degli addebiti, si impone necessariamente la sospensione cautelare del maestro Rizzitiello dall'impiego affinché non riporti nella scuola con la ripresa delle lezioni la sua azione e le sue idee eversive e libertarie;

Visto l'art. 4 del R.D. 13-9-1940, n. 1469;

## DECRETA

con decorrenza dal 1° ottobre 1971 il maestro RIZZITIELLO Vincenzo è sospeso cautelatamente dall'impiego con privazione dello stipendio. È fatta riserva di iniziare, previa contestazione degli addebiti, il procedimento disciplinare a suo carico.

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI  
f. to L. Cutolo

Nel pubblicare la vicenda dell'amico Rizzitiello, il gruppo di azione libertaria di Mestre ha diffuso il seguente commento:

« La scelta maturata da questo insegnante di abbandonare la scuola istituzionalizzata per scegliere la via di un insegnamento libero, al di fuori del controllo e del condizionamento statale, pensiamo debba meritare l'attenzione di tutti coloro i quali considerano seriamente il proprio compito di educatori e perciò sentono tutto l'impegno e la responsabilità che esso comporta.

I motivi che lo hanno portato a questa scelta non possono essere visti come propri soltanto di una particolare realtà quale quella in cui si trova il maestro; essi, al contrario, denunciano una situazione comune a tutta la scuola italiana:

— la pratica mancanza di libertà religiosa nelle scuole;

— l'obbligo di far uso di determinati strumenti didattici, quali la pagella ed il regi-

(1) Durante gli esami tenutisi quest'anno il maestro aveva insistito per l'assegnazione del massimo voto a tutti gli alunni, motivandola col fatto che durante l'anno avevano avuto un quinto dell'insegnamento richiesto.



stro, anche se questi vengono considerati dall'insegnante anti-educativi e contrari ai propri metodi di insegnamento;

— lo svolgersi in modo anacronistico e dannoso degli esami, che condiziona fortemente la libertà didattica del professore;

— il vincolo che il giuramento di fedeltà alle leggi dello stato pone a chiunque voglia cambiare o comunque mettere in discussione il presente ordine sociale;

— l'impossibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero su determinati argomenti (in questo caso l'esercito e la chiesa).

Tutte queste condizioni coinvolgono inevitabilmente ogni singolo insegnante, e quindi per la loro soluzione è necessario che ognuno divenga consapevole della propria parte di responsabilità e cominci ad agire, nei termini che lui stesso deciderà, coerentemente con le proprie convinzioni.

Chi tace, confidando nell'opera di altri (partiti, parlamenti o governi è lo stesso), **non può ritenersi "neutrale"**, ma contribuisce inevitabilmente a perpetuare ed aggravare il presente stato di cose.

Vorremmo da ultimo sottolineare il comportamento manifestamente antidemocratico (se ancora questa parola può avere un significato) del Provveditore, che indica come motivo fondamentale del provvedimento disciplinare il pericolo che il maestro "riporti nella scuola le sue idee eversive e libertarie".

Vincenzo Rizzitiello è da alcuni anni il responsabile del Centro di Cultura Popolare di Melfi (organismo ufficiale dell'U.N.L.A.). Si è dedicato a corsi liberi gratuiti per la licenza di scuola elementare e media, ha preparato maestre per l'esame di abilitazione, ha curato l'assistenza a bambini fisicamente minorati, ha condiviso e condotto lotte di operai e di contadini della zona.

Tra le sue più recenti iniziative sociali vi è la promozione di un campo di lavoro volontario effettuato a Melfi dal 2 al 17 agosto, al quale hanno preso parte una trentina di pacifisti di varie città. Lo stesso Rizzitiello ne ha fatto il seguente resoconto.

Il lavoro del campo consisteva in questo: ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 21 si andava nelle case e si intervistava la gente seguendo un questionario di alcune decine di domande che operavano una indagine generale sulla popolazione: lavoro, salute, casa, nucleo familiare, educazione sociale, politica, sessuale, consumi, scuola. I campisti agivano divisi in otto gruppi, uno per quartiere.

La popolazione in generale ha accolto bene gli intervistatori e spesso si è saputo più di quanto il questionario volesse.

Utilissimo è riuscito il lavoro per gli stessi campisti; in questo modo, essi hanno detto, si conosce meglio una popolazione ed i suoi problemi che non attraverso i libri o facendo tavole rotonde. Ciò era infatti uno degli scopi del campo: far conoscere il Sud così, col contatto diretto, e senza retorica.

Un altro scopo, e per noi di Melfi altrettanto importante, era quello dell'allargamento della nostra azione: andare alla gente e tra tutta la gente, per diventare un lievito nella massa affinché essa diventi fermento ed operi quella rivoluzione che tutti sognamo. E posso dire che questo scopo è stato raggiunto perché mentre prima le attività erano svolte al Centro di Cultura, ora le attività sono fra la gente, con la gente, e quelle che la gente vuole.

Infatti appena ultimato il lavoro di indagine e di analisi dei dati siamo ritornati tra la gente e quasi ogni giorno siamo con essa. Inoltre l'indagine sociologica ci ha permesso di individuare alcuni problemi chiave e il luogo dove tali problemi sono più scottanti. Così è stato facile iniziare subito un'attività che rispondeva ad esigenze vere e sentite della popolazione.

Ad es. al Rione Casette abbiamo iniziato a discutere con la gente sul problema della casa e ne è venuta fuori una lettera ultimatum con la quale si chiede la ricostruzione di tutto il rione, formato ora di casette asismiche provvisorie dal 1931! 150 famiglie hanno firmato, sulle circa 200 del rione.

Dal 1° settembre, sempre in conseguenza dei dati ricavati dall'indagine, 21 ragazzi hanno iniziato una scuola elementare libera che li porterà all'esame di licenza. Sono tutti ragazzi che si trovano in seconda, terza, quarta elementare, ed hanno oltre 11 anni. Sono il frutto delle scuole elementari di Melfi: bocciati due, tre volte, qualcuno addirittura inadempiente, qualcun altro mandato in classi differenziali: tutti figli di povera gente. Ora studiano molto e facciamo tante altre cose.

Inizieremo inoltre dal 1° ottobre un corso accelerato per la licenza media (dai dati dell'indagine ci sarebbe da farlo per oltre 200 alunni!). Terremo infine corsi per la regolazione delle nascite, che effettueremo nelle case.

Una constatazione importante abbiamo tutti tratto dal campo: che lavorando si impara, lavorando si scopre altro lavoro, lavorando ci si incontra anche ideologicamente.

## Operazione Omega

I 4 ottobre, Ellen Connott e Gordon Slaven della 7ª missione Omega sono stati arrestati nel Bangla Desh e quindi condannati a due anni di prigione, sembra sotto l'accusa di attività sovversiva. Sono detenuti a Jessore.

Una prima missione, di otto persone, era stata espulsa il 17 agosto e rimandata indietro in India. Quattro persone di un'altra missione furono arrestate e trattenute in prigione undici giorni, indi espulse e costrette a rimpatriare.

La repressione poliziesca non ha comunque frenato l'azione, e alla data del 29 ottobre Operazione Omega aveva compiuto undici missioni, condotte da gruppi formati prevalentemente da un paio di persone. Le otto missioni effettive, riuscite a rimanere in territorio bengalese anche più giorni, hanno recato aiuto in diversi villaggi ad alcune migliaia di persone, rifornite di viveri ad alto contenuto proteico, medicinali, abiti.

La base operativa di Operazione Omega, a Calcutta, viene disponendo di nuovi componenti per le missioni. Così pure si è rafforzata la segreteria in Londra, presso cui lavorano una trentina di persone a tempo pieno o ridotto, e comitati di sostegno vengono costituendosi in vari paesi. A Roma il 25 novembre è iniziato « un digiuno politico nel contesto dell'Operazione Omega », di un gruppo di pacifisti al quale partecipa mons. Franzoni, abate della Basilica di San Paolo. La manifestazione si avvale anche di una mostra fotografica preparata da Operazione Omega, che sta girando in tutta Europa. A Città di Castello (Perugia) un gruppo di giovani per il Terzo Mondo ha raccolto in una manifestazione pubblica per Operazione Omega molti medicinali e circa 120.000 lire.

La segreteria di Operazione Omega è ora il seguente:

151 DARTMONTH PARK HILL, LONDON N. 19, G.B.

### LA FILOSOFIA DI OMEGA

OMEGA è umanitaria, è politica, nel senso migliore di questi termini. Essa pone la gente in primo luogo. A dispetto delle varie leggi e convenzioni prodotte per pro-

## Obiezione al giuramento degli insegnanti

L'anno scorso il prof. Antonino Drago, all'atto della sua nomina a titolare della cattedra di Fisica e Laboratorio presso l'Istituto Tecnico Industriale « A. Volta » di Napoli (dov'egli già insegnava da due anni), era stato richiesto dal preside di prestare promessa solenne di fedeltà allo Stato (che dopo tre anni viene rinnovata come giuramento).

Contro quella richiesta il prof. Drago manifestava in una lettera al Ministero della P.I. una serie di obiezioni, ritenendo il giuramento un indebito strumento statale di coartazione della libertà dell'insegnante.

Dopo una sua ulteriore motivazione scritta del rifiuto a prestare giuramento, il 29 ottobre il Ministero ha emanato nei confronti del prof. Drago un decreto di decadenza dal ruolo.

Questa conclusione rende manifesto quanto lo stesso prof. Drago aveva asserito in un articolo pubblicato in « Azione nonviolenta » del dicembre 1970, che cioè il giuramento richiesto agli insegnanti non è un atto semplicemente formale, di mero valore simbolico. E pertanto l'opposizione ad esso è una lotta che colpisce nel segno, per rivendicare una effettiva libertà di insegnamento e per richiedere allo Stato di porsi solo come espressione della volontà popolare, e non come coartatore di coscienze per il mantenimento del sistema di potere attuale ».

teggere gruppi e individui dallo sfruttamento, dalla tirannia e dall'uccisione, esseri umani dappertutto nel mondo continuano a soffrire la più crudele oppressione senza che un'azione ufficiale sia intrapresa dalle organizzazioni internazionali o dalle nazioni spettatrici.

Nonostante la Dichiarazione delle Nazioni Unite dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione contro il Genocidio, i protocolli di Ginevra, gli oppressori continuano ad erigere barriere tra coloro che essi opprimono e coloro che desiderano di aiutarli. Nel linguaggio diplomatico, gli oppressori definiscono le loro vittime « un problema interno ». I governi e gran parte delle organizzazioni accettano usualmente questa formula.

OMEGA simbolizza IL RIFIUTO di accettare tali barriere, sia che impediscano il flusso di cibo e medicine, dell'informazione, o il libero movimento delle persone. Nessuno deve rimanere isolato contro la propria volontà. Nessuno deve essere costretto DAL RESTO DEL MONDO ad assicurarsi i propri fondamentali diritti attraverso la violenza.

OPERAZIONE OMEGA è un'estensione della filosofia OMEGA — che dopo tutto è incarnata in una forma od un'altra in gran parte delle maggiori religioni e dottrine umane del mondo. OMEGA vuole mostrare ad esso — per mezzo di piccoli gruppi non violenti di azione diretta — che ogni governo, o potere, che isola o perseguita di sua propria scelta un gruppo di esseri umani, sarà costretto a vedersela con un gruppo di esseri umani NON di sua scelta. OMEGA vuole, in una parola, fare di un « problema interno » un problema esterno, tale che non possa tanto facilmente essere ignorato o messo da parte.

Attualmente OMEGA è piccola cosa. Ma la sua forza non dipende dalla sua ampiezza — ma da ciò che essa rappresenta, e dall'estensione con cui la sua filosofia è condivisa ed i suoi metodi sono non soltanto copiati, ma incrementati da altri. I membri di OMEGA possono è vero venir criticati perché lasciano il proprio paese, per scendere in terre straniere, con uno zelo neo-missionario. Ma in realtà OMEGA è ben altra cosa. Noi non andiamo a « convertire » ma soltanto speriamo di riaffermare ciò che già è presente dappertutto nel cuore degli uomini: che l'umanità è una.



# LA PACE VERDE

Se vi è scarsità di qualcosa, le soluzioni ovvie del problema sono o di produrre di più, o di trovare un'alternativa, oppure di farne a meno. Le nostre etiche politiche, mercantili e culturali ci hanno condizionato nella scelta della prima soluzione, e tutti i sistemi politici mostrano la stessa brama.

Ma la ricerca ecologica attuale punta verso una probabilità più realistica, anche se deprimente: cioè che il pianeta Terra, semplicemente, non ha abbastanza risorse e materie prime per creare per tutti quella abbondanza che oggi esiste soltanto per una minoranza. Anche se si potesse convincere i ricchi a cessare di chiedere di più per loro stessi, pure non c'è abbastanza per dare a tutti lo stesso benessere materiale. E noi siamo i ricchi.

Un aspetto di tale dilemma è la questione dello stile di vita che abbiamo adottato. Uno dei fattori che maggiormente contribuiscono alla miseria e alla denutrizione delle persone all'interno delle nazioni ricche è il fatto che sono state persuase a comprare, anche se hanno poco denaro, dei cibi da supermercato non nutritivi, e generi inutili, dagli "hot-pants" alle grosse macchine. Su una scala più larga, i paesi poveri perdono la testa nel mostrarsi in primo luogo importanti per le loro parate militari e le loro officine meccaniche.

Per quanto chiara sia la richiesta che dovremmo piuttosto «fare a meno» che cercare di «avere di più», l'ultima cosa che la maggior parte di noi vuol fare è di abbassare il proprio standard di vita. La maggior parte dei pacifisti e degli attivisti nonviolenti in Inghilterra sta confortevolmente bene e l'ammonimento a resistere al consumismo - a mostrare per esempio che le cose per le quali la TV fa pubblicità non sono cose importanti per la vita; a fornire un buon esempio di come diminuire il saccheggio delle risorse terrestri - suona pericolosamente come si trattasse della negazione della gioia, o della ricerca della santità. Ovviamente non occorre che sia così, e non deve esserlo se verrà comunicato a molti. È invece un processo che afferma il vero senso della vita.

Le corporazioni internazionali, lo sfruttamento di persone e risorse continuerà inevitabilmente, malgrado tutte le analisi scritte e parlate dei loro danni, finché noi li sopportiamo nella nostra vita giornaliera. Se, per esempio, il Dio-Automobile può essere sfidato con successo, i risultati in termini di risorse di carburante, di sacrificio umano e di inquinamento dell'aria, trasformerebbero gran parte delle aree di vita umana. Se fossimo abbastanza forti per combattere l'industria della moda, per vestirvi per il piacere e la bellezza invece di spendere tanto per l'abbigliamento e di farne un oggetto sessuale, potremmo por fine con un sol colpo ad una dozzina di miti nei rapporti umani.

E vi è un numero crescente di persone ricche che hanno negato il loro aiuto al consumismo, e ve ne sono altre che lottano per un cambiamento fondamentale dal basso, che vedono insieme il rapporto tra la loro condizione di compratori e, per esempio, l'avvenire degli Indiani brasiliani, o le razze di animali vicine ad estinguersi, oppure l'aria inquinata sopra la Svezia. Siamo inestricabilmente collegati con tutta la vita sulla Terra, e il potere di estendere le nostre azioni quotidiane a un processo che possa aiutare tante parti dell'ecosistema è un potere molto grande ma meraviglioso.

È inutile dire ai poveri che essi possono vivere così come vivono, ma non è neanche necessario sopportare due intere generazioni di incubo tipo Stati Uniti prima che noi o essi si rivoltino e cambino radicalmente il loro modo di vita. I poveri diranno naturalmente: «Come potete pensare che noi rifiutiamo ciò che non abbiamo mai avuto», e giudicheranno la nostra propaganda alla pari di quella dei missionari: «Abbi fiducia nell'al di là». Il nostro uditorio dovranno perciò essere i ricchi che stanno rapidamente distruggendo il pianeta. Raramente la nostra cecità è così palese come quando parliamo del controllo demografico, naturalmente soprattutto per i paesi «sottosviluppati», e ci rifiutiamo di riconoscere il fatto che in media

una sola persona dei nostri paesi ricchi usa tante risorse della terra quanto settanta persone di un paese «sottosviluppato». Ciò naturalmente non significa negare la importanza del controllo demografico.

Perciò, per molte ragioni umane, è ora tempo di imparare a fare a meno di tanti aggeggi e prodotti culinari propinacati dalla TV, di saponi per barboncini e camicie «più bianche del bianco». Dobbiamo imparare ciò che ben sapevano i nostri vecchi; come creare con le nostre mani la bellezza che desideriamo per le nostre case, piuttosto che col denaro speso dall'arredatore di fama; come fare in casa il pane di farina vergine invece di comprare pane spugnoso con materie chimiche; come cucirsi gli abiti e scambiarseli, e darli via piuttosto che seguire la moda.

Siamo noi, i ricchi del mondo, «socialisti» e capitalisti, quelli che vanno educati, sperando, prima che sia troppo tardi, di poter ricreare un modo di vita non distruttivo e mostrando ai paesi in via di sviluppo che i paesi predominanti sono micidiali e ingannevoli. Questo non è qualcosa che richieda di fermare ogni altra attività. È qualcosa che possiamo introdurre nella nostra vita mentre facciamo il nostro lavoro giornaliero, qualcosa che può aiutare lo sviluppo di una nuova coscienza, che può cambiare la qualità della nostra vita e perciò del mondo.

Noi non suggeriamo affatto che basti mettere a posto la nostra propria casa trascurando l'azione diretta contro i più diversi interessi politici e commerciali che distruggono l'ambiente in modi sempre più grotteschi. Una semplice tattica nonviolenta consiste nel sottrarre il proprio appoggio. La lista seguente non vuole essere una lista di precetti che assicurino un impegno radicale, e non sono neanche perfetti: non vogliono essere che suggerimenti da cui iniziare, per svilupparli ed ampliarli. Se scoprite nuove alternative, piccole o grandi, partecipatene con altri e fatecele sapere, per favore, a GREENPEACE, 5 CALEDONIAN ROAD, LONDON N. 1 (o ad «Azione nonviolenta»).

## GUIDA ALLA PACE VERDE

### Come evitare l'inquinamento personale

- Cerca di coltivare la coscienza del tuo fisico e del tuo essere, non come un'entità separata ma come parte integrante del pianeta.
- Se vuoi avere più di due figli, adottane. Sostieni ogni sforzo per dare informazioni sul controllo delle nascite, a casa, in pubblico, nelle scuole. Promuovi la richiesta di migliori metodi di controllo delle nascite, soprattutto per gli uomini.
- Smetti di fumare, questo è un importante obbligo personale per non inquinare il tuo corpo, senza dire dell'aria che gli altri devono respirare.
- Scopri il modo di evitare l'uso dell'automobile, o almeno riducine l'uso a un minimo. Usa i trasporti pubblici, la bicicletta. Cerca di camminare. Metti in garage la tua macchina. Non usarla mai soltanto per te. Scendi a ruota libera giù per i colli. Compra un cavallo.
- Diventa vegetariano - costa dieci volte più grano per nutrire il bestiame che non gli uomini, e circa otto volte più acqua.
- Coltiva un giardino organico - non è soltanto economico, ma ti assicura anche che non vi sono sostanze chimiche nel tuo vitto.
- Non usare prodotti di cui disfarsene subito. I fabbricanti di tale merce incoraggiano un modo di vedere in cui suppellettili di cucina, abiti e perfino case siano eliminati appena usati.
- Se hai un piccolo cortile, comincia ad avere una concimaia per gli avanzi di cucina. La materia organica dovrebbe nutrire la terra, non inquinarla.
- Inizia una campagna in famiglia per vedere quanto poco sia da gettare nella pattumiera.
- Risparmia l'energia elettrica - usa il meno possibile di apparecchi elettrici,



molti sono assolutamente inutili e per altri possiamo trovare una diversa soluzione.

- Prova a condividere con gli amici quegli apparecchi che sembrano essenziali, per es. lavatrici, falciatrici, spazzolini elettrici e gratta-schiene.

- Spegni le luci se non le usi; apri le tende e le persiane per fare entrare più luce possibile; sostituisci le lampadine forti con quelle deboli dove non occorre una luce intensa. Le candele sono amabili.

- Risparmia l'acqua - sistema rubinetti e gabinetti guasti, non far scorrere l'acqua inutilmente.

- Metti un mattone nella vaschetta del gabinetto, per ridurre la quantità d'acqua che usa. Fallo in tutti i gabinetti nel tuo luogo di lavoro o di studio, e affiggi una nota che dica ciò che hai fatto e perché. Potrebbe essere un buon inizio di una campagna locale.

- Fa il bagno con un amico.

- Avvia un « libero scambio » tra amici e conoscenti. Incomincia con i vestiti dei piccoli e va avanti nell'età. Meglio ancora, apri un negozio libero. Se la gente

impara a prendere qualche cosa senza pagare, imparerà anche a dare senza aspettarsi un pagamento. È una cosa rivoluzionaria!

- Pianta degli alberi - a parte la loro bellezza (e la bellezza naturale ci viene quasi totalmente negata) dovrebbero essere piantati per una maggiore produzione di ossigeno, che ci occorrerà ben presto. Già ora i bambini di Los Angeles devono spesso rimanere all'interno perché fuori quando giocano non c'è abbastanza ossigeno.

- Cerca di limitare la quantità di carta che usi; a causa delle sostanze chimiche usate nella fabbricazione, i prodotti cartacei non possono decomporsi nella terra. Ricorda: un albero deve essere tagliato affinché noi si abbia un minimo pezzo di carta. Passa ad altri in lettura giornali e riviste, specialmente « Peace News » (e « Azione Nonviolenta »! - n.d.r.)

- Fa qualcosa per far cessare l'invio di stampati pubblicitari. Raccogli per es. queste stampe presso tutti i vicini e ritornare al mittente, senza francobollo.

- Rifiuta materiali di imballaggio eccessivi, ti costano soldi e vita ambientale. Chiedi al tuo bottegaio di inoltrare le tue lagnanze oppure rivolgiti direttamente al produttore.

- Investiga le possibilità di recuperare materiale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il 60% della carta venne riutilizzata. Con il recupero di un buon pacco di giornali si salva un albero. Puoi incominciare con la carta, poi raccogli barattoli, generi di acciaio e vetro.

- Non usare carta igienica colorata. I coloranti avvelenano l'acqua.

- Non farti dare la merce in sacchetti di carta o di plastica, se non è proprio necessario.

- Promuovi azioni perché ci siano condizioni di non-inquinamento nel tuo posto di lavoro. Educa il tuo sindacato sulla questione.

- Siedi tranquillo per un certo tempo ogni giorno e ascolta i rumori che ti attorniano: traffico, aereoplani, TV, radio, frigoriferi, chiacchiere inutili - alcuni aspirapolvere vengono costruiti in modo da fare più rumore, perché sembrano più potenti... Guarda quanto puoi fare per diminuire il rumore a casa tua e altrove.

- Cerca di far proibire i parcheggi delle automobili nelle zone residenziali. Trasformali in aree da gioco e da riposo per la gente che ci vive, affinché non debbano vivere in zone avvelenate e pericolose per il cervello.

- Rifiuta di far parte delle vacuità della moda che ci fa gettar via i nostri abiti do-

po un anno di uso parziale, e che ottunde la facoltà di percepire la vera bellezza.

- Lavora per l'espansione del sistema di trasporti pubblici che salva l'ambiente e serve per i bisogni di tutti.

- Liberati dal « più bianco del bianco », questo feticcio del bucato. Usa soltanto saponi biodegradabili per i piatti e la biancheria.

- I fosfati e la struttura molecolare dei detergenti rovinano fiumi, laghi, e oceani.

- Per i prodotti di cui versi il contenuto dalla scatola, fa un piccolo buco e non usare l'apertura raccomandata dal fabbricante.

- Comincia a boicottare i prodotti dei paesi con sistemi di maggior sfruttamento, a partire dalle merci del Sud Africa. Fa conoscere la tua azione e le ragioni che la sostengono.

- Se sei un insegnante, parla ai tuoi studenti di ecologia e di inquinamento.

- Cerca di digiunare per un giorno. Persuadi la Direzione della scuola a far intervenire regolarmente degli oratori esperti in materia.

- Insetticidi ed altre sostanze chimiche d'uso domestico, etichettati « da tenersi lontano dai bambini », sono certamente nocivi per l'intero ambiente. Evitali.

- Prodotti plastici e di alluminio sono particolarmente letali. Non si decompongono e i depositi d'immondizia della città ne rigurgitano.

- Insegna a te stesso e ai tuoi figli a non fidarsi degli avvisi pubblicitari, a guardare al di là e a vedere come si cerca di ingannare la nostra mente, a riconoscere la superficialità e i pericoli del consumismo. Inventa di tutto per svelare la bruttezza dei grandi avvisi lucicanti.

- Cerca di scoprire le migliori abitudini nel cibarsi che comportano la minor distruzione di animali e dell'ambiente. Senza che ciò debba costituire un culto religioso, potremo apprendere che probabilmente l'unico cibo che costerà meno sarà frutta e verdura. Evviva! « Tu sei quel che mangi », è forse miglior massima che « tu sei ciò che possiedi ».

- Cerca di superare le tue insofferenze riguardo ad insetti e altri animali. Impara i vari modi in cui sono amici nostri, e rispettalili. Il mondo naturale è meraviglioso e le sue varietà non sono state create per essere pestate o spruzzate.

- Parla con la gente di tutto ciò, falla partecipare ed esperimenta con essa ogni possibile alternativa.

## Dichiarazione ideologico - programmatica del Movimento Nonviolento

IL MOVIMENTO NONVIOLENTO lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, la oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza contro l'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

Scopri... Divieni... Cresci... Conserva...  
Condividi... Tenta...

(da PEACE NEWS, 9 luglio 1971 - traduzione di Maria Comberti)

**AZIONE NONVIOLENTA VIVE !  
ABBONATEVI PER IL 1972 !**



# La città

Abbiamo da poco finito di riempire certi noiosissimi fogli da cui i centri viziosi della statistica sapranno quanti siamo, nello Stato italiano, e non mi rallegra il pensiero della cifra ufficiale che verrà resa nota quando si chiuderà il censimento. L'ultima volta, cinque anni fa, la cifra superava i cinquantatre milioni. Se consideriamo che, su un piccolo territorio di cui non voglio ricordarmi l'estensione, ci sono due grandi catene di montagne e molte campagne si vanno spopolando, e intere province si sono liquefatte e ricostruite nell'emigrazione al Nord, tutta questa moltitudine approssimativamente contata dovrebbe essere in gran parte concentrata nelle città e nei territori vicini alle grandi città industriali, e nelle zone costiere. Infatti, è così. Come il resto del mondo, il territorio italiano conosce il lugubre fenomeno dell'eccesso di popolazione e del frenetico ammassamento urbano di questa popolazione eccessiva.

Le città sono diventate gabbie piuttosto strette. Una società zoofila le troverebbe insufficienti per scimmie. E la paura dell'uomo cresce quanto più cresce la potenza dell'uomo incarnata formidabilmente nella città in cui, come in un misterioso tranello, si entra per scomparire. Si cerca di mascherare questa paura crescente con l'indifferenza. Quasi tutte le facce esprimono un'indifferenza per gli altri, tutti gli altri, che mi sembra una forma pudibonda, e come una chiave, della loro interna paura. La paura dei leoni, della lebbra, del vaiolo, dei serpenti, del guerriero nemico è caduta, e al suo posto si è pacificamente insediata una sola, grande, nuda, perfetta paura: quella dell'uomo.

Si tratta di una paura indefinibile, non di un terrore preciso. *L'uomo* non è *i Tartari* o *i Turchi*, è un'entità sfuggente del demonio e dell'angelo, si sa appena che esiste, che si muove e che incombe su tutto: è *l'uomo*. Se in un deserto l'uomo diventa subito, per l'uomo, una divinità benigna, medica, salvatrice, l'ospite meraviglioso, in una città schiacciata dal peso di troppe fragilità e miserie umane è un bicchiere avvelenato, che si vorrebbe prima fare assaggiare ai cani.

Anche se le rapine e i reati sessuali crescono, e l'aggressività omicida dei motori giustifica un perpetuo allarme, non sono le esplosioni di malavita e la brutalità delle macchine a determinare

la nostra paura. Non si ha paura dell'assassino nascosto, ma della pasta umana in cui siamo sbattuti, del vorticare di esseri e di automi, del neon, del giornale, dell'asfalto, della scarpa, dello spazio che occuperà il bambino neonato, delle anime che sudano, del cielo chiuso. La fonte unica della paura è la concentrazione di esseri umani, senza alberi, senza animali, senza insetti: tanti occhi, tanti piedi, tanti denti (per lo più guasti), tanti organi genitali (minacciosi) o escretori, tante unghie, tanti aliti, tanti tubi digerenti, tanti morbi segreti, tanti odori, tanti cuori, e gli infiniti pensieri e movimenti interni possibili: nessuno privo di conseguenze. Ci si rifugia sempre più nelle macchine, per sottrarsi principalmente alle emanazioni dirette, piene di forza, mai innocue, di tutte quelle debolezze riunite dal caso e dallo sforzo di sopravvivere. L'ossido di carbonio fa meno paura, anzi vedo che lo si trangugia quasi con piacere. Negli automobilisti solitari s'indovina, dietro il parabrezza, la soddisfazione fuggitiva di chi è riuscito ad allontanare da sé, per un tratto di strada che non si vorrebbe abbreviare, il bicchiere avvelenato del contatto umano diretto; negli automobilisti con carico umano è visibile invece un aumento di tensione, perché *gli altri* lo circondano immobilmente in uno spazio miserabile, gli parlano (che cosa possono dirgli), lo avvolgono in fumi di sigaretta, lo fissano.

Lo sguardo, ecco il male. Se di tanti esseri umani concentrati sparisse tutto, ad eccezione degli occhi, e non si vedessero che occhi vagare per le strade, offrirsi al rasoio dei barbieri, consultare gli orari, uscire dagli orinatoi, evitare una zingara, aspettare ad un angolo, assalire una banca, seguire un funerale, scendere dagli autobus, comprare «Notti di Lesbo», «Luce di Marx», «Realtà Freudiana», «Gesù tra noi», molto probabilmente la paura dell'uomo intero resterebbe nel fondo di ogni pupilla, inattuata. Perché se c'è una parola profonda, sulla quale conviene riflettere, è questa, di Maometto: l'Occhio è una realtà. Giudichiamo volgarmente pazzi quelli che hanno una morbosa paura di essere guardati, ma siamo sicuri di poter resistere, in una strada piena di gente, a dieci o dodici sguardi soltanto, e di poter guardare un solo sconosciuto negli occhi senza provare, e fargli provare, un'enorme stanchezza e

un brivido di autentico spavento? Consiglio gli increduli dell'occhio di fare questa esperienza e di studiare a fondo, quando s'immergono senza appropriate difese mentali nel furore della città, le origini meno apparenti del proprio disagio. La conclusione filosofica più sensata è che l'uomo è un essere profondamente nocivo. L'amor proprio collettivo e individuale l'ha sempre respinto. Non voglio insistere.

Pochi hanno l'educazione del bello, ma tutti, anche i meno raffinati e sensibili, vivono male nel brutto. Non posso sapere come avrei (come forse ho) vissuto nella Siena del Trecento, sono però sicuro che il bello urbano soffiava su tutte le piaghe dei cittadini i suoi miracolosi balsami. Ma nella Torino o nella Roma del 1971 la bruttezza urbana compatta, con pochi spazi di bello superstiti e condannato, con rare armonie e concordie nel discordante uniforme, ci spalma tutti di un unguento infernale, che scioglie incubi e mostri nelle voragini dove una vista bella riusciva a tenerli legati. Il brutto in libertà, copulandosi con l'enorme ricchezza prodotta dallo sviluppo economico (espressione che uso con ripugnanza), genera impensate forme di bruttezza. Al brutto povero subentra il brutto ricco, al lazaretto sporco l'ospedale mostruoso. Tutto scoppia, tutto salta in aria, tutto è schiantato, nella tremenda deflagrazione demografica che ci ha colpiti. Il Numero, Nerone furioso, governa le disperate città. Deve distruggere per occupare, imbiancare per annerire. Un Geremia angelico, amarissimo, dal cuore scoppiato come un ventre storico, Antonio Cederna, piange tra le rovine, farneticando tuttavia di rimedi messianici, di verde da proteggere, di mani potenti che potrebbero salvare. Ma le cifre del censimento, i vagiti nelle cliniche materne, il Denaro in espansione e la rassegnazione universale alla solitudine del brutto nella gabbia troppo piena, non permetteranno che quelle nobilissime lacrime si asciugino.

Ogni tanto, si legge sui muri delle città una strana esortazione di romantici tetri: *Prendiamoci la città*. Ma che cosa vogliono prendere? La città non è l'impero del Sole, è soltanto una galera che aspira a diventare ospedale, un ospedale che ha la forma di una galera, una valle di Hinnom piena d'occhi, d'immondizie, di dolore e di paura.

Guido Ceronetti



# Libri e articoli sulla nonviolenza e la pace

## « Il potere militare in Italia »

saggi di F. De Benedetti, M. Bonanni, C. Federici, G. Rochat, S. Silvestri, G. L. Devoto (Ediz. LATERZA, 1971, pag. 277, L. 1000).

Gli autori del volume « Il potere militare in Italia » hanno rielaborato le relazioni presentate al convegno organizzato dal Club Turati di Milano nel 1970 sul tema « Forze armate e democrazia ». Occorre sottolineare l'importanza del lavoro poiché si tratta di un primo tentativo di analisi del sistema militare, e delle sue relazioni colle strutture nodali della nostra società: la società civile, il potere politico, il potere economico.

Gli autori dei saggi hanno affrontato un tema che è stato poco considerato dai nostri studiosi di storia politica, di scienze sociali e dagli stessi politici della sinistra parlamentare.

I termini militarismo e antimilitarismo hanno interessato frange limitate della nostra cultura e della pubblica opinione come simboli di semplici atteggiamenti mentali opposti: l'uno autoritario e difeso in nome dell'ordine, l'altro polemico, avveniristico ed eversivo. Per questo e per altro assume notevole interesse una ricerca chiarificatrice e qualificata dei legami intercorrenti tra « sistema militare » e realtà politica, militare e sociale.

F. De Benedetti analizza il rapporto tra militari e società a livello mondiale e fa delle considerazioni critiche sulle forze armate italiane. La prima osservazione di rilievo è che di fronte al carattere scientifico e razionale della guerra contemporanea la mentalità militaristica si mette in contrasto con la logica del sistema militare. La logica del sistema militare è efficientistica e basata sulle moderne tecnologie; la mentalità militaristica, eroica, col prestigio dell'autorità legato all'uso delle armi, è un relitto della tradizione ormai passata. Oggi è in crisi l'immagine tradizionale dei valori militari. L'autore fa un'analisi sociologica della situazione presente dopo avere indicato la struttura del sistema militare e sottolineato la sua autonomia tecnica. La prima caratteristica dell'istituzione militare è l'organizzazione burocratica; tale burocrazia è conseguenza dello sviluppo delle tecnologie militari, dell'ampliamento dei bilanci, dell'apparato scientifico che collabora per perfezionare armamenti sempre più efficienti.

Con la scoperta delle armi nucleari gli armamenti hanno cambiato il loro scopo; tutto l'apparato deve servire a dissuadere dalla violenza, non a fare violenza, ma perché sia veramente dissuadente deve essere sempre pronto per l'uso. Questa condizione limita l'effetto del cambiamento di scopo determinato dall'era atomica.

Circa la struttura sociale dei quadri sono riferite varie teorie e varie situazioni nei diversi paesi. In alcuni risulta uno stretto legame tra militari ed élite al potere; nei paesi in via di sviluppo il reclutamento degli ufficiali avviene nelle classi medie e inferiori e il ruolo dei militari è di stimolo e di promozione sociale anche in contrasto con i carenti poteri civili.

In Russia i militari godono di largo prestigio, ma di altrettanto vasto controllo da parte del partito. Particolare è la situazione degli alti ufficiali americani molto influenti sul Pentagono e di atteggiamenti conservatori in tutti i sensi. Sono passate in rassegna varie teorie e situazioni storiche circa la questione del rapporto tra complesso militare e industriale.

Nel 1956 W. Mills denunciava come prime responsabili della guerra le industrie di armi e munizioni e indicava il pericolo per gli USA di una élite economico-militare cui non faceva fronte alcun potere bilanciante. Galbraith richiama l'attenzione sul pericolo dell'organizzazione burocratica e la fine di una valida opposizione politica in un momento in cui si è realizzato un legame tra industria e struttura burocratica militare a livello di tecnici, scienziati, sociologi e lavoratori di ogni grado direttamente o indirettamente legati al Pentagono.

Col mutato carattere della guerra e dell'uso

della forza e nel momento in cui si discute di disarmo e controllo degli armamenti, è necessario che il rapporto dei militari con la società sia riveduto perché non può sopravvivere l'apparato militare come estraneo a tutto il resto.

Nelle annotazioni sulle forze armate italiane De Benedetti ci fornisce alcuni dati. L'organizzazione del nostro sistema militare ricostituito dopo la 2ª guerra mondiale non differisce sostanzialmente da quella tradizionale; l'organico è stato ampliato, ma il suo ruolo è quello indicato da Rochat: servire al mantenimento dell'ordine interno. L'esercito italiano è al quinto posto tra i paesi del mondo per il contingente di uomini impiegati, ma il dato numerico non ha corrispondenza coll'efficienza. Si tratta di un esercito da caserma con ufficiali preparati sul piano strettamente tecnico-professionale e separato dal resto del paese. I valori ideologici e politici acquisiti sono l'obbedienza passiva, il culto della forma e dell'autorità; sono valori che risentono della crisi degli ideali patriottici tradizionali e che nascondono sotto la « presunta apoliticità » nostalgie nazionalistiche e forme conservatrici in tutti i campi. Gli stessi valori sono inculcati ai militari di leva, l'espressione « esercito scuola della nazione » evoca un passato patriottardo e di sottosviluppo culturale. Le reclute sono soggette a un rigido regolamento disciplinare-formale e a un insegnamento che per metodo e contenuti non stimola lo sviluppo intellettuale e il senso di responsabilità; ne risulta una « diseducazione civica » che ha conseguenze negative per lungo tempo.

Circa le spese per la difesa l'Italia è al sesto posto nel mondo; oggi il bilancio è di oltre 1600 miliardi e il denaro non è poco, ma è speso malissimo.

Gli stessi militari deplorano la mancanza di una politica militare. L'Alleanza atlantica cui l'Italia aderisce potrebbe far pensare alla coincidenza della politica militare italiana con quella della Nato relativa al settore Mediterraneo; ma in realtà non si conosce neppure questa politica militare Nato.

I compiti più noti attribuiti alla Difesa sono quelli che potrebbero assolvere organismi civili (contributo nelle calamità naturali, intervento in caso di scioperi, corsi per specialisti, ecc.). Il compito istituzionale più rilevante è la difesa delle istituzioni, il che significa tutela dell'ordine anche contro la volontà di gruppi politici molto rappresentativi e non tutela contro colpi di stato provenienti dall'altra parte. La difesa dell'ordine risulta realmente la difesa dell'ordine sociale esistente.

Il saggio di Rochat è un profilo storico delle forze armate in Italia, dall'Unità alla 2ª guerra mondiale, nella prospettiva del controllo politico. L'autore afferma che questo controllo non c'è mai stato, né sotto la monarchia (e ciò può essere comprensibile) né dopo. Da Giolitti in poi l'intervento del potere politico si limitò alla approvazione della spesa nel senso globale lasciando arbitri i militari dell'impiego della medesima.

Il paese nelle sue varie componenti è rimasto estraneo alle forze armate che dovevano assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico. La classe dirigente ha pagato col tacito consenso il mancato controllo perché si sentiva tutelata nei suoi interessi di parte. L'estraneità comportava anche l'autosufficienza produttiva; le industrie militari per il fabbisogno dell'esercito con costi superiori a quelle civili erano giustificate dall'esigenza della segretezza. Durante il fascismo l'esercito restò libero dal controllo politico, anche se la milizia volontaria lo sostituì nel servizio interno di polizia. I corpi della marina e dell'esercito non permisero l'ingerenza diretta del regime e diffidavano dei comandanti della milizia. Con questa estraneità, nel 1940 l'esercito italiano era ricco di generali e ammiragli ma privo di tutto il resto.

Dopo il 1950 poco è cambiato nell'organizzazione e soprattutto nell'aspetto autonomistico delle forze armate. Le nostre unità hanno scarso valore bellico e non servono allo scopo per cui

vennero ricostituite perché oggi il ruolo di polizia interna è assunto dai 200.000 uomini impiegati tra carabinieri e forze di polizia. « Oggi le forze armate girano a vuoto, ove si escluda una parte assai ridotta della loro organizzazione » (pag. 63). Rochat denuncia la mancanza di una politica militare da parte dei partiti di sinistra finora resistenti a ogni tentativo di riforma.

Bonanni riprende lo stesso tema del controllo politico e puntualizza: « crediamo che il problema non si risolva con un maggiore controllo politico ma con un diverso controllo politico, che il problema sia collegato a una serie di altri problemi (ad es. quello dell'informazione, dei poteri del parlamento, ecc.) e che esso rientri in un contesto più generale » (pag. 68). Il sistema militare si difende dietro il pretesto dell'« autonomia tecnica »; l'autonomia e il potere della organizzazione riducono il ruolo del politico a portavoce presso il parlamento e il governo di quanto deciso dalla struttura militare. « Non si hanno esempi di un ministro della difesa che abbia patrocinato tentativi di profonde riforme; sono invece numerosi gli esempi di ricezione da parte politica, ed in particolare del ministro, dei valori e degli schemi militari » (pag. 82). Questo scarso potere di controllo politico rese possibili le manovre del generale De Lorenzo. Anche i poteri di bilancio e promozione del personale sono solo formalmente controllati; in realtà la destinazione dei fondi all'interno e le carriere del personale sono gestiti dai capi di stato maggiore. Il potere del ministro della Difesa si riduce alla nomina dei quattro capi di stato maggiore già selezionati dal sistema. L'unico intervento politico significativo riguarda il Consiglio dei ministri per quanto concerne i rapporti tra ministero Difesa, Tesoro, Esteri e Presidenza della Repubblica, ma non per quanto concerne il legame col sistema militare. I rapporti col parlamento sono più complessi, ma i risultati sono deludenti. L'opposizione parlamentare ha sollecitato inchieste per indagini conoscitive, ma ha sempre incontrato ostacoli e risposte negative motivate col riserbo militare e coi rischi di « politicizzazione » della questione.

Silvestri allarga lo stesso tipo d'indagine alla Nato, i militari e il controllo politico. Il funzionamento e i meccanismi dell'alleanza e organizzazione militare sono poco conosciuti specie in Italia per cui il dibattito sulla Nato rischia sempre di restare sospeso in un « universo metafisico ». L'organizzazione è un'alleanza politico-militare tra stati sovrani che opera attraverso un ingranaggio complesso di istituzioni. Nata nel 1949 come alleanza difensiva occidentale contro l'espansionismo sovietico, comprende oggi l'intera area del Mediterraneo e la Germania Federale; la Francia ha voluto dal 1966 l'allontanamento delle basi militari dal suo territorio nazionale pur mantenendo l'adesione all'alleanza.

L'alleanza tra parti uguali e sovrane richiede il criterio dell'unanimità per qualsiasi decisione; al vertice dell'organizzazione c'è il Consiglio atlantico del Nord presieduto dal segretario generale e il Comitato per la pianificazione della difesa; da tali vertici dipendono molti comitati e assistenti del segretario generale e capi di altrettante divisioni. La suprema autorità militare è il Comitato militare costituito dai capi di Stato Maggiore della Difesa di ogni stato membro. E' difficile conciliare le esigenze di una struttura internazionale nell'assenza di un potere sovranazionale che la controlli. Le decisioni « tecniche » sono prese da questo complesso organismo senza la possibilità di un controllo politico da parte dei singoli paesi. L'unico intervento politico è quello dei membri del Consiglio atlantico che rappresentano i singoli paesi, ma il Consiglio ha la sola possibilità di accettare o respingere proposte e programmi, mai quella di modificarli. Anche a questo livello gli organi tecnico-militari godono di ampia autonomia — anche se formalmente controllati dal Consiglio — per le scelte strategiche e per il bilancio. La questione è di notevole gravità anche per i rapporti tra Europa e USA e tuttavia la struttura dell'organizzazione Nato non consente controlli politici.

Federici e Devoto affrontano il tema del complesso militare-industriale. Federici tiene conto dell'analisi di Galbraith sulla società americana considerata come un complesso strettamente legato di interessi militari e industriali. Pur no-



tando che in Italia non si è ancora a questo punto per il diverso grado di sviluppo tecnologico, afferma e documenta una tendenza esistente verso la formazione di un complesso militare-industriale. Una verifica della sua affermazione è nella collaborazione realizzatasi tra FIAT e CAMEN (Centro applicazioni militari dell'energia nucleare) che ha permesso alla FIAT di progettare e costruire l'apparato motore nucleare della nave « Enrico Fermi ». Risulta che oggi molte industrie italiane sono fornitrici di materiale di uso militare. « E' possibile affermare con certezza che la crescita di questi ultimi anni è tale da non consentire ormai un brusco arresto o addirittura una smobilitazione della produzione militare-industriale senza che ne risenta l'economia del paese » (pag. 220). Questo è un male inevitabile delle società tecnologicamente avanzate o è possibile evitarlo trasferendo il ruolo delle spese militari ad altri settori civili? L'autore non dà una risposta esplicita a tale interrogativo; la questione non è di poco conto per il mondo intero. E' evidente che una riconversione dell'economia di guerra in economia di pace richiede studio, progettazione e non potrà realizzarsi dall'oggi al domani; ma è troppo pericoloso l'atteggiamento sbrigativo di rimandare la questione perché di soluzione difficile. Le difficoltà sembrano insormontabili anche per la delega ai tecnici di questioni che coinvolgono tutti e per la scarsa cultura civile.

Lo studio di Devoto sul commercio delle armi è collegato a quello della produzione delle medesime. Risulta che industrie italiane vendono

a paesi in via di sviluppo e che tale commercio non è controllato. Viene citato un episodio eloquente: la vendita da parte della Macchi di MB 326 al Sudafrica. Ci sono state interpellanze parlamentari tra il 1965/67 in base a notizie apparse su giornali stranieri e alle affermazioni fatte dal presidente della commissione sull'apartheid all'ONU, secondo cui l'Italia è tra i principali fornitori di armi al Sudafrica. Le risposte del governo italiano non sono state soddisfacenti; le motivazioni di tale commercio, a parte la riservatezza delle cose militari, sarebbero da cercare nell'appoggio economico alle industrie nazionali. La questione è molto grave perché le armi non sono una merce qualsiasi e perché ancora una volta si giudica un aspetto del problema senza guardarlo nel contesto generale.

A che può giovare prendere coscienza della situazione descritta dagli autori? Anzitutto credo sia doveroso per ognuno informarsi delle questioni in cui è coinvolto anche indirettamente per trarne conseguenze orientative per la sua vita e il suo lavoro; inoltre una più matura coscienza civile potrà meglio influenzare le scelte di partiti e sindacati. Se è riconosciuto il cammino in avanti dei sindacati rispetto ai tempi in cui le rivendicazioni erano solo di carattere economico, non ancora è stato messo in discussione (salvo da esigue minoranze) il raccordo tra produzione e uso o scopo della medesima. Una crescita civile e responsabile del paese porterà a comprendere l'inutilità dell'istituzione militare.

Luisa Schippa

Gruppo Antimilitarista  
Padovano

## Processo all'obiettore

Il primo libro in Italia con il resoconto completo di un processo militare.

Ed. Lanterna, Genova, 1971; L. 1600.

Angelo D'Orsi

## La macchina militare

IL POTERE REPRESSIVO. LE FORZE ARMATE IN ITALIA.

L'autore prende in esame il significato delle forze armate all'interno del sistema sociale italiano.

Feltrinelli, Milano, 1971; pp. 248; L. 1600.

Louis Fischer

## La vita di Gandhi

Un ritratto storico del maestro della non-violenza. Il risultato della sua vita non fu soltanto la liberazione del popolo indiano, ma un accrescimento delle risorse morali dell'umanità.

La Nuova Italia, Firenze, 1971; pp. XVIII - 206; L. 1800.

Guido Ceronetti

## DIFESA

## DELLA LUNA

E ALTRI ARGOMENTI DI MISERIA TERRESTRE.

Protagonista di DIFESA DELLA LUNA è « l'Uomo Inquinatore », il distruttore delirante della Terra, impegnato ormai a contaminare anche gli altri pianeti sotto la spinta del mito del Progresso tecnologico e dell'Espansione industriale illimitata.

Rusconi Editore, Milano; pp. 208; L. 2800.



Adriano Guerrini

## LA RIVOLUZIONE AL LICEO

Un professore nella bagarre studentesca

Prefazione di Antonio Santoni Rugiu. *Educatori antichi e moderni* L. 1000

Un grande avvenimento culturale: 130 studiosi di 25 paesi presentano un panorama mondiale delle discussioni filosofiche degli ultimi dieci anni.

## CONTEMPORARY PHILOSOPHY

4 volumi a cura di Raymond Klibansky, sotto gli auspici dell'Institut International de Philosophie di Parigi  I *Logic and Foundations of Mathematics* L. 6000  II *Philosophy of Science* L. 7500  III *Metaphysics. Phenomenology. Language and Structure* L. 6000  IV *Ethics. Aesthetics. Law. Religion. Politics. Historical and Dialectical Materialism. Philosophy in Eastern Europe, Asia and Latin America* L. 7500

AZIONE NONVIOLENTA - Casella Postale 201 - Perugia (Italia)  
Spedizione in abb. post. Gruppo IV - Aut. n. 39 del 22-4-1964 - Pubbl. inf. 70%

### AZIONE NONVIOLENTA

Periodico mensile del Movimento non-violento per la pace

Abbonamento annuo: minimo L. 1.500

Direttore responsabile:

**LAMBERTO BORGHI**

Redazione:

**Pietro Pinna - Luisa Schippa**

Direzione, redazione, amministrazione:  
Via del Villaggio S. Livia, 103 - Perugia  
tel. 20.763.

Indirizzo postale: Casella postale 201,  
06100 Perugia.

Conto corrente postale: n. 19/2465, intestato al Movimento nonviolento per la pace.

Autorizzazione del Trib. di Perugia  
N. 327 del 12-3-1969.

Tip. Giostrelli - Perugia  
Via XIV Settembre, 25 - Tel. 21.990